Onorata a Perrero la memoria della M.O. Gen. Martinat

Domenica 21 giugno scorso sono giunti da Olgiate Comasco Alpini della «Julia» di quel lontano Comune, accompagnati da una fanfara coi fiocchi — in tutto una sessantina di persone — per visitare l'amena località di Perrero e rendere al tempo stesso gli onori al valoroso Generale Giulio Martinat (medaglia d'oro in Russia, caduto il 26 gennaio 1943 nel fatto d'armi di Nikolajewka), nativo di Maniglia in Val Germanasca, a pochi chilometri dal concentrico di Perrero.

Grazie all'attività svolta dal bravo Antonio Norati, custode della ex caserma degli Alpini «Samuele Mathieu», ora adibita a colonia per i figli dei militari di Torino, olgiatese di origine e perrarese di elezione, e all'interessamento del Cap. degli Alpini Arturo Gay, superstite del Battaglione Pinerolo in guerra, e rappresentante degli Alpini valdesi della Val Pellice e della Val Germanasca, la comitiva venne degnamente accolta da Alpini delle due valli, convenuti perere essi a Perrero a testimoniare agli Alpini olgiatesi il loro apprezzamento riconoscente per il gesto di stima e di affetto compiuto in onore del loro concittadino forte e valoroso.

Alla testa degli Alpini delle valli valdesi si trovò all'appuntamento il simpatico generale alpino Romolo Zorio, già aiutante maggiore del Gen. Martinat (quando questi comandava l'11° Reggto Alpini), venuto da Torino col figlio maggiore del generale, Giorgio Martinat, cronista alla «Stampa» di Torino ed al fratello del generale, Luigi Martinat, mentre la sorella Emma si univa agli altri familiari del generale scendendo da Maniglia. Era pure presente il Sindaco di Pralty, Cav. Perrero, Alpino della «Julia».

Prima davanti al Monumento al Gen. Martinat, e poi davanti alla Lapide dei Caduti di tutte le guerre, in Piazza del Municipio, si svolsero le manifestazioni di omaggio alla memoria del Gen. Martinat e di tutti i gloriosi Caduti, col «attenti» suonato dal trombettiere della fanfara olgiatese e seguito dall'Inno di Mameli. L'assessore comunale di Olgiate, Cav. Fontana, ed il capogruppo degli Alpini olgiatese, inforando il Monumento e la Lapide, dissero poi alcune parole di circostanza ed il loro commosso omaggio al Gen. Martinat ed ai Caduti tutti della Val Germanasca. Ad essi rispose con poche appropriate parole il bravo Gen. Zorio (schivo di onori e di retorica ma con una buona carica di calore umano) che volle ringraziare, da parte dei familiari del suo amato Comandante e degli Alpini valligiani tutti, gli Alpini della «Julia» venuti a Perrero dal lontano paese di Olgiate, con squisito senso di patriottismo e di solidarietà fraterna.

Al termine delle manifestazioni predette il Sindaco di Perrero, sig. Silvio Serafino Tessore, con felice iniziativa, offriva, presso l'albergo Regina, a tutti i convenuti «gemellati» (Olgiate-Perrero), un vermouth d'onore che servì a cementare vieppiù il «gemellaggio» in atto, e che si concluse alla ex caserma degli Alpini, dove gli olgiatesi avevano preparato un ottimo pranzo, al quale vollero far intervenire tutte le autorità civili e religiose, dal Sindaco di Perrero, al Pastore valdese, al medico condotto Dr. Quattrini, maggiore degli Alpini in congedo, alla Bedel Gen. Martinat (quando questi comandava l'11° Reggto Alpini), venuto da Torino col figlio maggiore del generale, Giorgio Martinat, cronista alla «Stampa» di Torino ed al fratello del generale, Luigi Martinat, mentre la sorella Emma si univa agli altri familiari del generale scendendo da Maniglia. Era pure presente il Sindaco di Pralty, Cav. Perrero, Alpino della «Julia».

Prima davanti al Monumento al Gen. Martinat, e poi davanti alla Lapide dei Caduti di tutte le guerre, in Piazza del Municipio, si svolsero le manifestazioni di omaggio alla memoria del Gen. Martinat e di tutti i gloriosi Caduti, col «attenti» suonato dal trombettiere della fanfara olgiatese e seguito dall'Inno di Mameli. L'assessore comunale di Olgiate, Cav. Fontana, ed il capogruppo degli Alpini olgiatese, inforando il Monumento e la Lapide, dissero poi alcune parole di circostanza ed il loro commosso omaggio al Gen. Martinat ed ai Caduti tutti della Val Germanasca. Ad essi rispose con poche appropriate parole il bravo Gen. Zorio (schivo di onori e di retorica ma con una buona carica di calore umano) che volle ringraziare, da parte dei familiari del suo amato Comandante e degli Alpini valligiani tutti, gli Alpini della «Julia» venuti a Perrero dal lontano paese di Olgiate, con squisito senso di patriottismo e di solidarietà fraterna.

Al termine delle manifestazioni predette il Sindaco di Perrero, sig. Silvio Serafino Tessore, con felice iniziativa, offriva, presso l'albergo Regina, a tutti i convenuti «gemellati» (Olgiate-Perrero), un vermouth d'onore che servì a cementare vieppiù il «gemellaggio» in atto, e che si concluse alla ex caserma degli Alpini, dove gli olgiatesi avevano preparato un ottimo pranzo, al quale vollero far intervenire tutte le autorità civili e religiose, dal Sindaco di Perrero, al Pastore valdese, al medico condotto Dr. Quattrini, maggiore degli Alpini in congedo, alla Bedel Gen. Martinat (quando questi comandava l'11° Reggto Alpini), venuto da Torino col figlio maggiore del generale, Giorgio Martinat, cronista alla «Stampa» di Torino ed al fratello del generale, Luigi Martinat, mentre la sorella Emma si univa agli altri familiari del generale scendendo da Maniglia. Era pure presente il Sindaco di Pralty, Cav. Perrero, Alpino della «Julia».

Prima davanti al Monumento al Gen. Martinat, e poi davanti alla Lapide dei Caduti di tutte le guerre, in Piazza del Municipio, si svolsero le manifestazioni di omaggio alla memoria del Gen. Martinat e di tutti i gloriosi Caduti, col «at-

Calendario Manifestazioni

16 Agosto	**SEZIONE DI CUNEO.** — A Savigliano, gara alle bocce «Trofeo Marcello Soleri» organizzato dal Gruppo locale.
30 Agosto	**SEZIONE DI MODENA.** — Adunata provinciale sezionale a Palagano.
30 Agosto	**SEZIONE DI CUNEO.** — A Dogliani Adunata provinciale per l'inaugurazione e benedizione del gagliardetto del Gruppo locale e dedicazione di una strada alla Divisione Alpina Cuneense e di una Cappella votiva a ricordo dei Caduti.
5-6 Settembre	**SEZIONE DI CUNEO.** — A Bra, anzichè a S. Maurizio di Cervasca, raduno interregionale delle Sezioni liguri, toscane, piemontesi, in onore e ricordo dei Caduti e Dispersi della Div. Alpina Cuneense, indetto dalla Sezione in collaborazione con il Gruppo locale.
6 Settembre	**SEZIONE DI VERONA** — Annuale pellegrinaggio allo Scalorbi.
13 Settembre	**SEZIONE DI COMO.** — A Bellano manifestazione in occasione del 40° anniversario della fondazione del Gruppo ed inaugurazione di un'aula della Scuola Media Statale a ricordo degli Alpini Caduti e Dispersi in guerra.
13 Settembre	**SEZIONE DI MONDOVI'** — In S. Albano Stura raduno interregionale per la inaugurazione del Gagliardetto. Con l'occasione sarà dedicata una strada alla Divisione Alpina Cuneense.
13 Settembre	**SEZIONE DI CUNEO.** — A Treiso inaugurazione e benedizione del gagliardetto del Gruppo locale.
20 Settembre	**SEZIONE ABRUZZI** — Adunata interregionale all'Aquila in occasione del giuramento solenne delle reclute del B.A.R. «Julia».
20 Settembre	**SEZIONE DI PIACENZA.** — Adunata intersezionale a Pianello Val Tidone.
20 Settembre	**SEZIONE SVIZZERA.** — A Ginevra adunata sezionale per l'inaugurazione del Gruppo e benedizione del gagliardetto.
4 Ottobre	**SEZIONE DI TORINO** - 5ª edizione del Trofeo A.N.A. Torino, gara di marcia di regolarità per pattuglie di 3 elementi ciascuna con prova di tiro a segno e stima distanze, aperta a soci A.N.A., Corpi Militari, Enti e Società Civili.
4 Ottobre	**SEZIONE DI CUNEO.** — A S. Benigno di Cuneo inaugurazione e benedizione del gagliardetto del gruppo locale e scoprimento di una artistica lapide a ricordo dei Caduti e Dispersi.

IL RIFUGIO CONTRIN VI ATTENDE!

Come si arriva al Rifugio...

(disegno di B. Riosa)

...quali sono le condizioni di soggiorno...

1 - PER UN SOGGIORNO MINIMO DI TRE GIORNI (vitto e alloggio):

Soci A.N.A.

— dal 1° luglio al 19 luglio e dal 21 agosto alla chiusura, L. 1800 al giorno e per persona;
— dal 20 luglio al 20 agosto, L. 2000 al giorno e per persona.

Non Soci

— dal 1° luglio al 19 luglio e dal 21 agosto alla chiusura, L. 2300 al giorno e per persona;
— dal 20 luglio al 20 agosto, L. 2400 al giorno e per persona.

2 - SOLO PERNOTTAMENTO

a) in letto con biancheria:
— Soci A.N.A.: L. 400 per persona e per notte;
— Non Soci: L. 800 per persona e per notte.

b) in cuccetta:
— Soci A.N.A.: L. 200 per persona e per notte;
— Non Soci: L. 500 per persona e per notte.

c) su paglericcio, con coperte:
— Soci A.N.A.: L. 100 per persona e per notte;
— Non Soci: L. 250 per persona e per notte.

3 - TRASPORTO BAGAGLI da Alba al Rifugio: L. 50 al kg.

4 - PRENOTAZIONI E INFORMAZIONI: scrivere a **Marino Soperra - Pera di Fassa 46 (Trento); oppure a: Rifugio Contrin - Alba di Canazei (Trento) - Telefono Canazei 61.101.**

(dis. di B. Riosa)

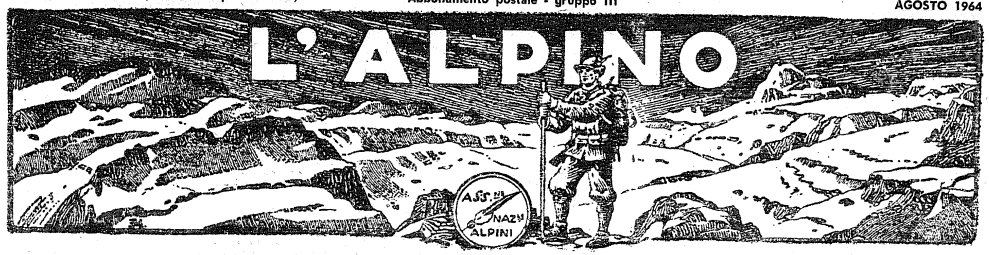
...Ad Alba, presso la «Baita degli Amici», troverete, in piacevole eremitaggio, «el paron» del Rifugio.

...come vi troverete sistemati...

Questa è sala da pranzo, la confortevole sala da pranzo del Rifugio

IL 15 OTTOBRE RICORRE IL 92° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELLE TRUPPE ALPINE

ANNO XLV - N. 8 (tiratura: copie 182.350) Abbonamento postale - gruppo III AGOSTO 1964



Direzione: VIA MARSALA, 9 - MILANO - Q. P. 130
C. C. 3/2620 - Ind. tel. ASSOCIALPINI - MILANO

MENSILE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

GRATIS AI SOCI - ABBONAMENTI: SOSTENITORI L. 1000 - MILITARI L. 100 - NON SOCI L. 500

SOPPRIMERE LE ADUNATE NAZIONALI?

INTERESSANTE SCAMBIO DI VEDUTE

In conseguenza degli inconvenienti riscontrati a Verona in occasione della XXXVII Adunata Nazionale del 23-4 Maggio, il Presidente Nazionale, Avv. Ettore Erizzo, aveva indirizzato, in data 5 Giugno, la seguente lettera-circolare agli 80 Presidenti Sezionali ed ai 2804 Capigruppo.

Caro Amico,

devo — con molto dispiacere — informarTi che non è escluso che quella di Verona sia stata l'ultima delle nostre Adunate Nazionali.

Le sempre maggiori fatiche della organizzazione, le spese che si devono affrontare e lo spreco di tanto tempo anche da parte di chi deve pure pensare ai casi propri, non trovano un giusto compenso nei risultati che si raggiungono.

Nonostante tante raccomandazioni fatte, è certo che molti — troppi — non vedono nell'Adunata altro scopo che quello di mettere in mostra i loro marmocchi il cui numero cresce ogni anno, tanto che, se si va avanti così, il nostro Corteo non sembrerà più di Alpini in congedo, ma di asili infantili, senza contare che per renderli ridicoli li vestono da alpini, ed a qualcuno hanno messo in mano il mitra, strano simbolo di gentilezza infantile.

Oltre a ciò, i nostri cappelli, quelli che noi amiamo e rispettiamo, vanno via via sparendo nella marea sempre crescente dei «nidi di tordo», ossia di quei ridicoli cappellucci castrati (che di castrati sono degni) che non hanno più niente a che fare coi nostri veri-e santi cappelli.

E poichè se si va avanti così tutti finiranno per credere che gli Alpini veri sono quelli che portano in testa quella specie di vaso da notte, dato che non vogliamo essere confusi con quei buffoni, è forse preferibile restarcene tutti a casa.

Ma tutto questo è ancora poco, perchè c'è qualche cosa di molto più grave.

Come molti di voi avranno constatato, da qualche anno si intrufola tra di noi una banda di teppisti, purtroppo con cappello alpino, che approfitta delle nostre Adunate per compiere una serie di violenze e di prepotenze, sopratutto a danno delle automobili che hanno la sventura di incappare in quelle carogne; carrozzerie ammaccate, vetri rotti, e offese stupidamente persone che magari avevano veramente necessità di proseguire, come ad esempio quel medico che aveva avuto una chiamata urgente.

Ora è comprensibile che tra decine e decine di migliaia di galantuomini che affollano una città, si insinuino anche alcune decine di farabutti come quelli, ma ciò che è veramente incredibile — e non ci fa certamente onore — è che un piccolo branco di mascalzoni possa avere mano libera, senza che nessuno degli innumerevoli Alpini, veri ed autentici che assistono alle loro bravate, senta il bisogno di intervenire, senza contare che molti se ne stanno tranquillamente a guardare e magari a ridere, rendendosi così, in certo modo, loro complici.

Per la verità, alcuni nostri Soci di buona volontà — però soltanto quattro o cinque in tutto — sono intervenuti, ma erano pochi, e poco hanno potuto fare. Hanno potuto però accertare alcune cose. Anzitutto che quei teppisti sono — come tutti i prepotenti — dei vigliacchi, perchè davanti a chi li affronta a muso duro se la squagliano con la coda fra le gambe.

Inoltre, da molti elementi raccolti, dobbiamo ritenere che essi non soltanto non siano nostri Soci, ma nemmeno Alpini, e per di più essi abbiano lo specifico incarico di sabotare le nostre Adunate.

Tutto ciò però non toglie che coloro che hanno subito quelle prepotenze — magari soltanto da parte di due o tre di costoro, ma alla presenza di centinaia di altri Alpini che stavano a guardare inerti, e forse anche mostrando di divertirsi — hanno piena ragione di dire che gli Alpini — tutti gli Alpini, e quindi tutti noi — compresi te e me — sono dei teppisti e dei mascalzoni.

Ora noi non possiamo continuare a screditarci così, sia come Alpini, sia come Soci dell'A.N.A., e sopratutto non possiamo esporre le città che ci accolgono con tanto affetto e con tanto entusiasmo, a subire quelle prepotenze, che neanche voi siete capaci di impedire.

Per questo, con profonda amarezza, ed anche con un certo senso di avvilimento, stiamo seriamente pensando se non sia il caso di abolire per sempre le nostre Adunate Nazionali.

Data la gravità della cosa ho voluto darne notizia a Te, come a tutti gli altri Presidenti sezionali e Capigruppo, anche per sentire il Tuo parere. Ti prego di farmelo conoscere al più presto, in quanto vorrei esaminare la questione nel Consiglio Direttivo Nazionale che si riunirà il 21 corrente.

Ti saluto cordialmente

ETTORE ERIZZO

L'Avv. Erizzo risponde ora da queste colonne a quanti gli hanno scritto, e si rivolge anche ad ogni singolo nostro Socio per sollecitare da ciascuno la massima collaborazione, di idee e di fatti, affinchè le Adunate Nazionali possano essere mantenute in vita, e si possano svolgere con quella serietà e correttezza che costituiscono la base della nostra tradizione alpina.

Il Consiglio Direttivo Nazionale riunito in Milano il 6 settembre u. s., sicuro interprete dei nostri 187.000 associati, ha inviato all'Alpino Consigliere Militare del Presidente della Repubblica, Gen. C.A. Emiliano Scotti, il seguente telegramma:

«CONSIGLIO DIRETTIVO ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI APPRENDE DA STAMPA ODIERNA NOTIZIA SENSIBILE MIGLIORAMENTO CONDIZIONI SALUTE PRESIDENTE REPUBBLICA. PREGA ECCELLENZA VOSTRA ESPRIMERE AUGUSTO INFERMO ESPRESSIONI GIOIA ALPINI IN CONGEDO».

ETTORE ERIZZO
Presidente Nazionale A.N.A.

Al momento di andare in macchina leggiamo sui giornali il confortante bollettino emesso dai medici curanti che conferma le liete notizie relative al rapido ristabilimento in salute del Presidente Segni.

«L'Alpino» si rallegra vivamente per questi progressi del Presidente della Repubblica sulla via della guarigione ed auspica che Egli possa presto riprendere in pieno la guida dello Stato per le migliori fortune della nostra Patria.

Cari Amici,

sono profondamente grato a tutti coloro che, aderendo al mio invito, hanno risposto alla mia lettera sopra riportata. La premura con cui avete risposto, e soprattutto il tono e lo spirito delle vostre lettere, tutte improntate ad una grande serietà e ad un alto senso del dovere, costituiscono una bellissima prova del vostro attaccamento alla Associazione. Ringrazio anche i giornali sezionali che hanno ripreso l'argomento.

Non posso fare a meno di rilevare, tuttavia, che alle lettere spedite — che erano 2884 — molti Capigruppo, (secondo me: troppi) non hanno ritenuto di fare la pur tenue fatica di inviare una risposta.

Questo mi è veramente dispiaciuto, perchè, nella migliore ipotesi, ciò è indizio di scarso interesse per le cose della Associazione, cosa che non ha potuto essere da voi, Capigruppo, e, nella ipotesi peggiore, quel silenzio potrebbe significare, se non proprio approvazione, quanto meno indulgenza verso il canaglume che si è rivelato a Verona. E, se disgraziatamente fosse così, si dovrebbe certamente pensare di abolire le nostre Adunate, e forse non soltanto quelle.

Ora, appunto perchè tanti Capigruppo hanno mostrato, con quel loro silenzio, di non aver dato alcun peso a quanto avevo scritto, ed è anche probabile che non ne abbiano fatto parola con i loro Soci, ho ritenuto opportuno che la mia lettera del 3 Giugno fosse portata a conoscenza di tutti pubblicandola su «L'Alpino», cosa che, del resto, molti mi hanno chiesto di fare.

Aggiungo che molti di coloro che mi hanno scritto hanno chiesto che io esprimessi la mia opinione circa le idee, le proposte ed i suggerimenti contenuti nelle loro lettere: li ringrazio tutti di tale loro interessamento e mi duole molto di non avere la materiale possibilità di inviare delle risposte singole, perchè dovrei scrivere varie centinaia di lettere; ma, mentre prego coloro che queste risposte aspettavano di comprendere questa mia impossibilità e di scusarmi, confido che ciascuno potrà trovare una risposta in questo mio scritto che anche da tale ragione è stato determinato.

Le frasi ed i periodi che qui troverete in carattere corsivo, sono stati tolti da molte delle lettere ricevute: ho ritenuto opportuno, infatti, trascrivere testualmente le espressioni vive e spontanee di tanti nostri bravi, diligenti ed appassionati collaboratori, perchè esse rappresentino una viva voce dell'A.N.A.

Nella mia lettera del 3 Giugno ho parlato molto chiaro, perchè non mi pareva che tra noi si dovessero usare mezzi termini. Sono stato lieto di constatare che non soltanto nessuno se ne è doluto, ma anzi molti me ne sono stati grati. Per cui ritengo che abbia perfettamente ragione quel Capogruppo che mi scrive: *«A noi Alpini piace dircela in faccia la verità nuda e cruda, senza tema o giri di parole».* Anche qui mi atterrò a questo principio.

Più di uno mi ha scritto che si aspettava quella mia lettera: *«questo galantuomo atto di protesta»;* desidero tuttavia dire che non era e non voleva essere una protesta, ma un avvertimento, anzi un segnale d'allarme, ed anche, e soprattutto, una richiesta di opinioni e, all'occorrenza di collaborazione.

Premesso questo, è certo che l'argomento di maggiore importanza era quello cui accennavo al principio della mia lettera prospettando la eventuale opportunità di abolire le nostre Adunate Nazionali.

Dico subito che nessuno dei Presidenti sezionali, e soltanto una esigua minoranza dei Capigruppo che hanno risposto, si è espressa in favore di tale abolizione. E mentre in tutti indistintamente la prospettiva di tale soppressione ha suscitato sgomento e dolore, caldissimi, e talvolta veramente commoventi sono le parole di coloro che insistentemente chiedono che *«non ci passi neanche per la testa»* di addivenire a tale soppressione, che sarebbe *«come la caduta di un impero»*, e sarebbe *«offesa, oltre che a noi presenti, più ancora a quelli che Dio ha già chiamato»*, e sarebbe *«come togliere da una collezione il pezzo più bello».*

A parte queste espressioni di carattere, diciamo così, sentimentale,

IL DIRITTO DI DIFENDERE LA PATRIA

Noi abbiamo sempre parlato del DOVERE dei cittadini di servire la Patria.

Il culto dei nostri Caduti ha per fondamento ideale il commosso riconoscimento di questo DOVERE compiuto senza limiti, fino al sacrificio di quel bene veramente unico e insostituibile che è la vita.

Ma oggi io credo sia giunto il momento di spostare i termini del rapporto e riconoscere ed affermare che, in un Paese civile e democratico, il cittadino ha il DIRITTO di servire e difendere la Patria (in verità, tutti i volontari accorsi alle armi quando la Patria combatteva in guerra, hanno affermato la validità di questo diritto).

Oggi noi rivendichiamo questo DIRITTO, anche perchè abbiamo coscienza di aver compiuto, in pace e in guerra, il nostro dovere.

Quando assistiamo con sgomento stupefatto ai continui attentati ai soli valori morali che possono giustificare il famoso «dovere di compiere senza limiti di sacrificio», quando a questo stesso «dovere» si irride sistematicamente o si tenta di giustificarne la messa in dubbio se non l'aperta negazione, quando si cerca di gettar fango e scherno su coloro che per questo «dovere» sono morti, noi sentiamo giunto il momento di rivendicare il diritto del cittadino, nella sua dignità di uomo libero, di esprimere in tutti i modi la sua protesta.

Ci siamo accorti di avere questo diritto fondamentale in questi anni recenti da una infinità di episodi piccoli e non piccoli, tra gli altri, esemplari, quelli originati da un ente appartenente allo Stato, dipendente dallo Stato, quale è la RAI-TV.

Noi non vogliamo entrare in una discussione politica, estranea ai nostri fini statutari e ai nostri scopi associativi. Ma abbiamo il diritto di affermare che l'annullamento dei valori morali, al quale con tutta evidenza si tende, può avere le più tragiche conseguenze per la vita del Paese.

La diseducazione della gioventù ad ogni idealità nazionale, che i nostri Ufficiali riscontrano più grave ad ogni chiamata di leva, mette evidentemente in dubbio anche la stessa possibilità della difesa.

L'uomo trova la sua dignità nella coscienza della Patria e noi a questa Patria siamo fedeli e intendiamo restare fedeli. Non solo, ma vogliamo con tutte le nostre forze che i figli crescano in questa dedizione della Patria.

E' per questo che noi oggi diciamo a tutti i nostri centottantamila soci, ai loro familiari e agli amici che il cittadino ha il diritto di difendere la Patria. E noi siamo disposti e decisi a rivendicare in pieno questo diritto.

Quando le più aperte ed esplicite accuse della stampa sono per anni neglette, ma ad un certo momento trovano la più drammatica conferma nei processi promossi dalla Magistratura; quando risulta palese lo scadimento d'ogni senso morale in individui asserviti all'interesse personale o di parte e che per questo interesse si avvalgono di tutte le possibilità offerte dalla posizioni raggiunte; quando la dignità dello Stato e il senso dello Stato naufragano in un mare di scandali e di processi, il cittadino ha il dovere — anche questo dovere — di rivendicare il suo diritto di difendere la Patria.

Fino ad ieri noi abbiamo creduto che questo diritto si potesse far valere nel libero esercizio della prima e fondamentale conquista della democrazia: il voto.

Ma ci siamo accorti che il Parlamento e gli eletti del popolo, e che rappresentano tutti i cittadini, sono ridotti a semplici esecutori di ordini, asservito com'è il potere alle decisioni di pochi uomini e di ambienti e gruppi estranei alla Costituzione della Repubblica Italiana, che non ne prevede e non ne ammette le funzioni (e la voce altamente responsabile e qualificata del Presidente del Senato ne ha dato pubblica ed aperta conferma ed accusa), dobbiamo concludere che veramente ci troviamo di fronte ad una gravissima involuzione, che mette in pericolo anche la libertà.

ALPINI! RICORDATE CHE ABBIAMO ANCHE IL DIRITTO DI DIFENDERE LA PATRIA.

GUIDO NOBILE

che sono tuttavia chiaramente indicative di un preciso stato d'animo, in quasi tutte le lettere si invocano contro l'abolizione delle Adunate nazionali vari argomenti concreti, dei quali non si può non riconoscere il valore.

Innanzitutto viene affermato — si può dire: unanimamente — che l'Adunata costituisce la più bella e alta e nobile nostra manifestazione; per più d'uno, anzi, essa rappresenta la più essenziale ragione di vita dell'Associazione. Perchè — moltissimi mi chiedono — dovremmo rinunciare, per colpa di pochi farabutti, a questa nostra gioia che è anche spettacolo di italianità, di forza morale, di compattezza fraterna?... Perchè si dovrebbe, per la prepotenza di poche carogne, *« punire tutta quella schiera di Alpini reduci dalla guerra di Libia, 1915-18, e delle campagne di Grecia e di Russia, anzichè i Alpini che con le loro gesta hanno sbalordito il mondo?* ». D'altra parte *« una percentuale di zizzania esiste purtroppo anche nei campi di grano coltivati con l'applicazione di tutte le soluzioni chimiche e tecniche che il mondo attuale può offrire ». E « se all'ombra della quercia nascono dei funghi velenosi, non per questo si deve abbattere la quercia ».*

E ancora: *« Caro Presidente, se lei vendesse mele non butterebbe via tutta la cesta per una mela marcia ».*

E ancora: *« A Verona c'erano diecimila teppisti o Alpini da burla, o cantori pieni di vino da fare schifo... A Verona c'erano quelli (sicuramente Alpini) che scendevano da un paio di pullmann targati Imola (? forse era IM: Imperia?) e si mettevano ad annaffiare le macchine di passaggio con vino bianco. Ma a Verona c'erano anche centomila Alpini di quelli fieri, di quelli belli, di quelli onesti, puliti, di quelli che fanno tanto piacere vederli, di quelli che parlano per sei mesi dell'Adunata passata, e per sei mesi di quella nuova. E allora? Per diecimila farabutti, molti dei quali facilmente individuabili, si deve privare del piacere di rivedere tutti gli altri? ».*

E per concludere: *« L'A.N.A. con le sue Adunate, con le sue pubblicazioni, con i suoi uomini e con le sue iniziative, è ormai diventata una grande bandiera di italianità. E sta ha quindi assunto una grande responsabilità a cui non può sottrarsi ».* Molta gente dovrebbe meditare su queste bellissime parole che sintetizzano il pensiero di tanti e tanti autentici Alpini, in nome dei quali uno conclude: *« Non è nella tradizione alpina ritirarsi davanti alle difficoltà? ».*

E sta bene! Ma occorre anche vedere quali siano queste difficoltà e da dove provengano e come si possano superare.

Le « difficoltà », o, per meglio dire, i gravi inconvenienti che hanno disturbato, ed in certo modo veramente inquinato le nostre ultime Adunate, sono di varia natura, ed io li ho chiaramente indicati nella mia lettera: di essi — e forse anche di qualche altro — parlerò qui brevemente, cominciando dal più grave ed allarmante *quel sempre più diffuso ed odioso teppismo che, se si vuole che le Adunate continuino, deve essere definitivamente, totalmente e con qualunque mezzo stroncato.*

Non so se sia possibile stabilire con esattezza quali siano le cause determinanti di questo fenomeno semi-delittuoso. Quei mascalzoni che fumavano e danneggiavano le macchine, che offendevano i passanti, che commettevano stupide e volgari prepotenze, erano o non erano Alpini veri? Erano (speriamo di no!) nostri Soci? Alcuni lo escludono, altri lo affermano. Agivano per loro iniziativa, determinata da vino male bevuto e peggio digerito; o agivano secondo un piano prestabilito, magari da qualcuno che voleva sabotare l'Adunata sfruttando la incoscienza di un branco di cretini ubriachi?

Quest'ultima ipotesi potrebbe essere avvalorata dalla constatazione che in Piazza Bra vi era un tale — senza cappello alpino — che in certo modo « dirigeva » le mosse dei più scalmanati e violenti, aizzandoli da una parte o dall'altra, secondo le opportunità. Ora, è certamente da escludersi che si trattasse di un... onesto passatempo, come è confermato dalla rapidità con cui quel mascalzone capo si è sottratto ad un... interpello che alcuni Soci volevano fargli, e che, se lo avesse raggiunto, avrebbe anche raggiunto lo scopo di togliergli per sempre la voglia di ripetere il suo gioco.

La assoluta serietà delle persone che hanno vista e riferita la cosa mi autorizza e mi spinge a farne pubblica denuncia, anche per opportuno avvertimento all'interno ed all'esterno della Associazione.

Ora, appunto, nella ipotesi che le mascalzonate deplorevoli e deplorate siano state sobillate dall'esterno *(« Siamo un tricolore che non è stato ammainato, siamo perciò un bersaglio da colpire »)* moltissimi mi scrivono che bisogna tener duro a tutti i costi, altrimenti *« vedrebbero raggiunto il loro scopo se riuscissero a mandare a monte la tradizione delle nostre Adunate ».*

Ma, sia o non sia fondata tale ipotesi, e qualunque sia la causa del fenomeno, è certo che tutti noi, tutti indistintamente, dal primo all'ultimo, abbiamo anche una parte di colpa per non aver saputo prevedere, prevenire ed impedire quelle mascalzonate, e per essere stati... a guardare!

Non metto in dubbio che — come mi è stato scritto — i Soci di molte Sezioni e Gruppi si siano comportati bene, che qualcuno sia anche intervenuto, talora riuscendo ad allontanare qualche violento o qualche sconcio ubriaco, e che talvolta, invece, sia stato costretto a ripiegare di fronte a violenze o minacce. Ma questi fatti sporadici non bastano a riscattare l'inerte atteggiamento dei più, nel quale si concreta la colpa di tutti. E mi affretto a soggiungere che è veramente confortante che molti, anzi moltissimi, lo abbiano lealmente riconosciuto. Varrebbe la pena di riportare le frasi che dicono *« è colpa nostra »*, *« noi siamo i responsabili di quanto è accaduto »*, *« siamo stati complici spettatori »*, ecc.

« Ciò che maggiormente mi ha stupito è stato il notare che nessuno dei tanti ufficiali che li vedevano è intervenuto per obbligare questi gaglioffi strioni ad eliminare quello sconcio.

Ho trovato più volte la frase: *« La colpa principale è di noi Capigruppo... ».*

« I Capigruppo non sanno più fare i caporali maggiori comandanti di squadra e farsi ascoltare dai suoi Alpini, come allora... ».

« La colpa è proprio nostra di noi Capigruppo e Presidenti sezionali. La colpa è nostra che non abbiamo mai pensato, o ci abbiamo pensato troppo poco, a prendere decisamente per lo stomaco quei nostri Soci (e noi sappiamo bene quali) che amano troppo il bere, che sappiamo non esser capaci di comportarsi decentemente e selezionarli, nel rispetto della libertà, ma anche delle nostre tradizioni. La colpa è nostra, che durante la sfilata, o anche la sera prima o dopo, non abbiamo pensato di raccogliere un po' di gente in gamba e prendere a calcioni sacrosanti quei trogloditi, e rompere loro il muso, anche se questa sarebbe stata a prima vista, una prova di inciviltà ».

E allora, questo generale riconoscimento — ripeto: onesto e leale — si può semplicemente riassumere in queste parole: *« Il noi fessi li abbiamo lasciati fare! »* alle quali possono servire di commento queste altre: *« Dove sono finiti quegli Alpini che prendevano a botte i borghesi che motteggiavano i nemici prigionieri?... Dove sono finiti i giovani Alpini dei Vajont?... Possibile che siamo diventati tutti di pasta frolla?... ».*

Ora, questi riconoscimenti, queste recriminazioni, sono una bellissima cosa, ma non bastano. Non basta battersi il petto e dire « mea culpa »: occorre vedere che cosa si può fare, e soprattutto essere ben disposti a fare tutto quanto sia necessario per *« difenderci dai bastardi per non rovinare la razza ».*

Molti suggerimenti in proposito mi sono giunti, ed ora, brevemente li esaminerò, ma, per prima cosa, penso sia necessario che ognuno si cacci in testa queste sacrosante parole: *« Ogni Alpino deve diventare un agente di difesa delle nostre tradizioni »* e quindi delle nostre Adunate. Questo è il punto fondamentale ed essenziale. Penso che, chi non è di questo parere, possa fare a meno di leggere il resto e, soprattutto, di venire alle nostre Adunate.

Ora, esaminando le varie proposte giuntemi da tutte le parti d'Italia, esprimerò su di esse quello che — desidero dirlo chiaramente — il mio parere personale, che, logicamente, potrebbe anche non essere condiviso dal Consiglio Direttivo Nazionale al quale spetteranno le decisioni definitive.

Comincio con l'esaminare le idee che vengono avanzate al fine di eliminare il grave inconveniente del teppismo, non senza rilevare, per prima cosa, che da tutti sono state profondamente ed accoratamente deplorate quelle stupide bravate: da tutti, tranne che — purtroppo — da un Capogruppo, il quale trova giusto che gli Alpini possano, ogni tanto, scatenarsi senza freni e senza limiti, quasi che tutto a loro dovesse essere lecito. Costui dimostra di non avere capacità di intendere e di volere, non sapendo distinguere dove finisce un Alpino e comincia una carogna, e, se qui non faccio il suo nome, è soltanto perchè mi risulta che vari Soci del suo gruppo ignoravano la cosa e se ne sono mostrati stupiti, sì che non rimane che raccomandar loro maggiore oculatezza nelle prossime elezioni del Gruppo.

Una delle prime proposte giuntemi è la seguente: sospendere per uno o due o più anni, l'Adunata, oppure (il che è praticamente la stessa cosa) non farla tutti gli anni, ma con maggiori intervalli tra l'una e l'altra.

A me sembra che una tale decisione sconterebbe i più, senza eliminare gli inconvenienti lamentati. Sarebbero scontenti i moltissimi che attribuiscono particolare importanza anche alla periodicità annuale della manifestazione; per contro, sono convinto che il fatto di stare un anno, o anche più, in ripiego non sarebbe sufficiente a togliere a quei tali la velleità di tornare al momento buono a commettere le loro detestabili prodezze.

Forse, gli unici ad averne un vantaggio, sarebbero i nostri collaboratori della Sede Nazionale che, attualmente, quando hanno appena finito di chiudere i conti e le pendenze di un'Adunata, devono cominciare, si può dire subito, a lavorare per quella dell'anno successivo. Le loro fatiche (che la maggior parte di voi non conosce e neppure immagina!) verrebbero in tal modo intervallate... Ma sono certo che essi, per primi, se ne dorrebbero, vedendo in quel più o meno lunghi intervalli una prova di debolezza della Associazione. E forse, una prova di debolezza sarebbe vista anche dall'esterno.

Altra proposta: far partecipare all'Adunata — ed in modo particolare alla sfilata — soltanto « una rappresentanza » delle Sezioni, in modo da ridurre l'affluso degli Alpini nella città ospitante, rendendo più facile la « pulizia » e più breve la durata del corteo. Penso, anzi, che questa proposta sia stata soprattutto avanzata proprio per ridurre tale durata. Dirò più avanti — perchè qui andrei un po' fuori tema — perchè a Verona il corteo è durato tanto e che cosa si potrebbe escogitare per abbreviare il tempo. Ma, tornando alla accennata proposta, *« esercito che essa sarebbe, anzitutto, molto difficile da realizzare. Vi spiego con un esempio.* Supponiamo che venga deciso che possa intervenire alla Adunata soltanto il 10% dei Soci: in tal modo il numero dei partecipanti si ridurrebbe a circa 15.000. Ma, per arrivare a ciò, sarebbe necessario che il Presidente di una Sezione che avesse, supponiamo, duemila Soci, ne *« eccepiesse »* duecento. Con quale mezzo? Con quale criterio?... Ma, soprattutto, con quale criterio e con quale diritto potrebbe vietare agli altri 1.800 suoi Soci di intervenire alla massima manifestazione dell'A.N.A.? Indubbiamente ogni Presidente, ed ogni Capogruppo, ha ben diritto — anzi dovere — di eliminare dalla sua comitiva e dal corteo l'ubriaco *« chi si comporta* male, ma altro è una esclusione

GRAVI OFFESE ai combattenti della guerra 1915-1918

A norma dell'articolo 8 della Legge sulla stampa ci viene richiesto di pubblicare la seguente lettera, datata 8 agosto, pervenutaci il 17 stesso mese:

« Egregio Direttore,

sul n. 6 del Suo giornale, in relazione alla mia recensione del film " Il Piave mormorò " pubblicata sulla " Gazzetta del Popolo " del 26 maggio u. s. è apparso un commento offensivo della mia persona e travisatore del mio pensiero.

Premesso che da anni uso siglare le mie recensioni con le iniziali del mio nome, la mia critica al film era per un suo mancato impegno critico che andasse al di là del fatto di cronaca sia pur magistralmente espresso. Bastava leggere tutta la recensione e non solo una parte e peggio ancora riportarne un solo staccato brano per convincersi di ciò e del mio profondo rispetto per l'eroico sacrificio italiano nella prima guerra mondiale.

F.to: Gian Maria Guglielmino »

Il signor G.M.G., autore dell'articolo « Il Piave mormorò... » comparso su la « Gazzetta del Popolo » di Torino del 26 maggio u. s., ci rivela, con la lettera sopra riportata, come il signor Gian Maria Guglielmino, che non avevamo precedentemente avuto il piacere di conoscere di nome.

A noi non era sembrato che quel « profondo ovvio rispetto » di cui è cenno nella lettera trasparisse da frasi come queste: « ...eventi che costarono alla nazione italiana, in cambio di poca terra, seicentomila morti... » ed ancora « ...un film che ultima, indifferentemente, visioni di tanti poveri morti nel fango delle trincee, di tanta povera gente massacrata, di tanti poveri fanti bruciati sui reticolati, e insieme, senza scelta, senza un giudizio, i volti altezzosi di certi generali comodamente assisi sulle loro automobili e maggiori in catastrofica polemica fra loro (come accadde fra Cadorna e Diaz)... ».

Comunque — ed a prescindere dal fatto che non risulta storicamente che i generali Cadorna e Diaz abbiano tra loro polemizzato durante la guerra, e che i generali Cantore, Giordana, Papa (per dire soltanto di alcuni generali Alpini) non erano comodamente assisi in automobili quando sono stati ammazzati dagli austriaci — lasciamo ai nostri lettori il giudizio definitivo sulla interpretazione da darsi e sul valore da attribuirsi alle dette frasi.

«Il Piave mormorò...»

Riprendiamo da « Fiamme Verdi », periodico della Sezione di Conegliano, il presente articolo di Mario Altarui che riteniamo opportuno portare a conoscenza di tutti i nostri associati.

Era assente dalla mia città quando programmammo « Il Piave mormorò » e non volli perdere la proiezione allorchè il film apparve sugli schermi di una sala cinematografica di provincia.

Gli spettatori erano pochi sebbene la direzione del cinema avesse inviato numerosi volantini che annunciavano l'eccezionale film-documentario, segnalando contemporaneamente che nella sala dei trattenimenti adiacente a questa cinematografica si sarebbe svolta la seconda eliminatoria per l'elezione della locale « miss ».

Prima di dirigermi al cinema, andai dal tabaccaio per acquistare il rituale pacchetto di sigarette e trovai molti militari, una decina, che parlottichiava con visibile trasporto « Non ho l'età per amarti »; militari a vedere « Il Piave mormorò » non ne vidi, ad eccezione di un appuntato dei carabinieri e di alcuni sottufficiali del locale importante Presidio.

Ciò non mi impressionò comunque perchè ritengo che tutti i comandi militari si saranno preoccupati di ritenere proiezioni particolari dei film per i propri soldati. Ritengo infatti doveroso che tutti gli educatori (e tra questi comprendo anche i comandanti di truppa) si siano interessati per per visionare il film ai giovani tra i quali svolgono la loro opera.

E' questo un film che tutti i soldati devono vedere, che tutti i ragazzi e giovanetti tra i dieci e venti anni devono conoscere. Lasciate che i marmocchi escano con un gruppo in gola comprendendo che la guerra non è il gioco che fanno con gli amici per passare le vacanze estive (giochi che è opportuno contrastare nell'ampiezza mentale dei ragazzi ma che non sono da vietare come predicano molti educatori fasulli); lasciate che gli studentelli che trovano pesante il corso di liceo constatino come giovani della stessa età son stati chiamati a morire; lasciate che i nostri soldati vedano quanto son costate ad altri quelle stellette, che capiscano la responsabilità di essere soldati d'Italia e che apprezzino il breve anno di tranquilla naja che viene loro chiesto.

Il film è da suggerire anche a tanti educatori e padri di famiglia perchè ricordino tante cose sulle quali non arrischiano più a basare i propri insegnamenti ormai allineati alla legge dell'anticonformismo (lo chiamano) e che altro non è che trasgressione dei propri compiti verso la gioventù.

Si tratta quindi di un film educativo per tutti e che non si attende certo di far nascere negli spiriti effervescenze gladiatorie (come molti film — magari aventi proprio come soggetto la guerra — che danneggiano la fantasia dei giovani) ma di far trarre invece profonde considerazioni agli effetti della formazione patriottica e civica.

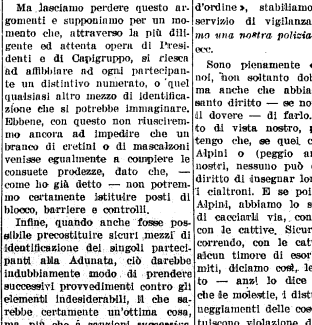
I combattimenti presentati non sono fasulli, per opera delle solite « comparse », ma veri e compiuti da eroici « scomparsi » e sono proprio questi muti attori che parlano alla spettatore più che la voce di commento che elenca le loro opere e i loro sacrifici.

Come tutte le opere buone, il film non potrà sottrarsi a critiche banali e più o meno avvelenate, ma su ciò non discorriamo tanto è evidente la malafede con la quale vengono spulate.

Esprimiamo invece la debita riconoscenza ad Angelo Rizzoli che ha prodotto il film, a Vico Faccineto e a Guido Guerrasio per averlo scritto e realizzato, e alle direzioni delle sale cinematografiche che si sono preoccupate di inserirlo nei propri programmi.

« Il Piave mormorò » è un film che si fa finalmente onore alla cinematografia italiana e rappresenta una nuova vittoria su tanti malnati che cercano di offuscare un eroismo troppo contrastante con la loro viltà.

m. a.



giustificata da un motivo specifico, altro sarebbe una limitazione determinata da una semplice ragione numerica. Difficile sarebbe la scelta dei privilegiati, ma difficilissima, sgradevole ed addirittura penosa, la esclusione degli altri per poi dirsi e addirittura *« un debito d'onore intervenire alle Adunate »*, per cui sarebbe facile prevedere malumori, diatribe, lamentele.

Ma vi è di più. Anche ammettendo che tutto vada liscio, che ogni Presidente col più saggio e sagace discernimento indichi quel 10% di privilegiati, chi potrebbe impedire che, dopo di ciò, una buona parte degli esclusi, infischiandosi di scelte ed esclusioni, prenda per proprio conto il Piave mormorò e tirino e se ne venga all'Adunata? E se poi costoro volessero anche prender parte al corteo, che cosa si dovrebbe fare? Cacciarli via a pedate, come indegni o intrusi?...

Penso che chi ha fatto quella proposta non si sia posto questi problemi, soprattutto, non abbia tenuto presenti altri due fatti che sono, a mio avviso, decisivi.

Innanzitutto, è certo che una delle cose più belle, più significative, più impressionanti delle nostre Adunate è la imponenza spettacolare del nostro corteo. E non ho usato a caso l'aggettivo « impressionante », perchè quella grande massa di uomini che, non per ordini ricevuti, non per protezione, o chiedere, o minacciare qualche cosa, ma per uno spontaneo moto dell'animo — che per molti assomiglia ad un atto di fede — si mobilita, si aduna e marcia compatta, è una cosa che fa veramente impressione — in un senso o nell'altro — a tutti: a chi ci vuol bene ed a chi ci detesta. E non sarebbe un peccato abolire la grandiosità di questa manifestazione?

A questa considerazione se ne aggiunge un'altra, di natura pratica.

Se esiste un branco di mascalzoni che aspetta l'Adunata soltanto per fare della città ospitante teatro delle loro mascalzonate, costoro verrebbero egualmente, sia che i partecipanti, veri ed autentici Alpini, fossero centomila, o diecimila, o anche meno: l'occasione per compiere le loro cretine prodezze vi sarebbe in tutti i casi e, d'altra parte, noi non potremmo certamente stendere attorno alla città che ci ospita una specie di... cordone sanitario per impedire l'accesso a noi non vogliamo averne tra i piedi.

Quest'ultimo rilievo, che mi sembra abbia molta importanza, può e deve essere fatto presente anche a coloro — e sono molti — che sostengono che l'Adunata dovrebbe essere consentita soltanto ai Soci, e suggeriscono vari mezzi per attuare tale disposizione, mezzi che si possono riassumere così: non rilasciare tessere-adunata ai fanfulari; rendere obbligatorio per tutti i partecipanti l'acquisto di tale tessera; munire tutti i detti partecipanti di uno speciale distintivo, in cartone, in plastica ecc. per potere immediatamente individuare chi è e chi non è Socio; eventualmente contrassegnare i detti distintivi con un numero corrispondente a quello della tessera, e registrato in appositi elenchi, onde poter procedere ad una immediata identificazione.

Ora: per quanto attiene alle tessere per i familiari dico subito — anche se questo potrà dispiacere a qualcuno — che io personalmente, sono e sarei sempre stato recisamente contrario al loro rilascio. Ho sempre pensato che ad un'Adunata di Alpini dovrebbero partecipare soltanto Alpini. Invece (parole non mie): *« Abbiamo lentamente tramutata l'Adunata nazionale da « Raduno delle Penne Nere » in scampagnata sociale dei coniugi, con accompagnamento di maghi, figli, nipoti, cognati, ecc... ».*

A parte ciò, è certo che una conseguenza diretta del rilascio delle « tessere bianche » è la costante ed insopprimibile presenza di donne e bambini in corteo. Molti di coloro che si portano dietro i parenti dicono che non saprebbero dove lasciarli; altri (non certamente tra coloro che mi hanno scritto) dicono qualche cosa di più: anche mia moglie (o mio figlio) ha pagato la sua brava tessera, quindi ha diritto di marciare accanto a me...

Altro fatto purtroppo riscontrato è che le « tessere bianche » molto, troppo spesso, vengono rilasciate a chi non è neanche lontanamente « familiare » di Alpini; e questo è indubbiamente un abuso che non fa onore nè a chi rilascia, nè a chi si fa rilasciare quella tessera.

A mio avviso, ripeto, tutto questo dovrebbe essere evitato con la abolizione di quelle tessere. Si obietta: in tal modo molti Soci, non potendo portare la famiglia, non verrebbero. Rispondo: pazienza. Anzi, poichè qualcuno trova che le nostre Adunate sono troppo numerose, quello sarebbe un mezzo per sfoltirle. D'altra parte siamo sempre alla domanda: Raduno di Penne Nere, o scampagnata familiare?...

Leggo in una delle lettere ricevute: *« Venga precisato che chi non può muoversi senza moglie e figli è opportuno che se ne stia a casa... »*, condivido tale opinione.

Però, per amore di obbiettività, devo aggiungere subito che non ritengo assolutamente che gli atti di teppa e di prepotenza siano commessi dai portatori di « tessere bianche ». La presenza dei familiari, magari di parentela dubbia, potrà dar luogo ad altri inconvenienti, ma può anche rappresentare un freno a sbornie invereconde e ad altri eccessi.

Quindi, se si faranno ancora Adunate, si potrà esaminare se sia opportuno o meno rilasciare le tessere bianche, ma ciò ad altri fini, con la certezza, tuttavia, che la loro soppressione non porterebbe alla eliminazione degli atti di teppismo.

Passando ad esaminare ... successiva proposta, non esito a dire che la obbligatorietà dell'acquisto della tessera-adunata sarebbe una bellissima cosa che, se si potesse attuare, consentirebbe alla nostra Associazione larghissime ed insperate possibilità. Senonchè...

Voi sapete che la nostra più grande ed indiscutibile ricchezza sta nel fatto che i nostri Adunati nazionali ce le paghiamo da noi con i nostri soldi, il che — aggiungo — è la causa e la dimostrazione della assoluta indipendenza della nostra Associazione. E sapete anche che i mezzi per sopperire alle spese dell'Adunata — spese che sono sempre nell'ordine di alcuni milioni — vengono reperiti esclusivamente con la vendita della tessera-adunata (al prezzo di lire 400, di cui 350 per la Sede nazionale e lire 50 per le Sezioni). E poichè — lasciatemelo dire — sono stato io il più tenace assertore di questo autofinanziamento ho la soddisfazione di poter dire che, a fatica di battere e ribattere, un certo numero di Soci si è convinto della necessità di acquistare la tessera-adunata: necessità soprattutto morale, quella cioè di aiutare l'Associazione e l'Adunata. Ma al tratta di un numero di Soci che rappresenta una minoranza di quelli che partecipano alla Adunata, tanto che ogni anno, alle altre innumerevoli ansietà che derivano da quella organizzazione, si aggiunge anche la preoccupazione che il ricavo della vendita di quelle tessere non basti a coprire le spese. Ora, se ci sono voluti alcuni anni di propaganda e di insistenza per arrivare al punto cui siamo arrivati, come si potrebbe ottenere che *tutti* i partecipanti acquistassero la tessera? E — tornando ancora alla già fatta considerazione — come si potrebbe impedire l'accesso alla città, la partecipazione al corteo ecc., a chi non fosse munito di quella tessera?

A coloro, poi, che suggeriscono di munire tutti i partecipanti di uno speciale distintivo per poter subito vedere se sono o non sono Soci, osservo che, senza necessità di inventarne un altro, un distintivo avente quello scopo esiste già, ed è quello che tutti portiamo all'occhiello.

Ma — precisa qualcuno — quegli speciali distintivi dovrebbero portare una numerazione corrispondente a determinati elenchi, in modo da poter anche stabilire la identità del Socio. Bellissima cosa, indubbiamente, che tutti i partecipanti fossero (mi si perdoni la brutta parola) opportunamente « schedati », ma, ritengo, che ci si possa facilmente render conto della difficoltà — per non dire impossibilità — della cosa, ove si pensi che, per arrivare ad un risultato pratico, sarebbe necessario che tutti, proprio tutti, i Presidenti ed i Capigruppo si attenessero scrupolosamente alle istruzioni che sarebbero impartite in proposito, cosa che, lasciatemelo dire francamente *(« a noi Alpini piace dirceela in faccia la verità »)*, non penso sia ottenibile, per via di quella pigrizia, o incuria, o inettitudine, o strafottenza — chiamatela come volete — di cui tanti Capigruppo hanno dato chiara dimostrazione. Quante circolari sono state mandate e quanti articoli sono apparsi su « L'Alpino » per raccomandare a tutti, e specialmente a chi ha la responsabilità dei Gruppi, la « pulizia » della sfilata: niente fischi, niente donne, niente bambini nel corteo... Malgrado ciò, quanti ve ne erano ancora nel corteo di Verona?...

E ciò perchè (non sono io che lo dico) *« la colpa maggiore è di noi Capigruppo che con troppa leggerezza affidiamo la tessera, forse perchè il nostro Gruppo sia più folto degli altri, a tanti che di Alpini non conoscono neanche il nome ».*

Per cui sarebbe assolutamente necessario: *« non accogliere per nessun motivo chi non abbia prestato servizio nelle truppe alpine, direi nemmeno i simpatizzanti, che qualche volta potrebbero simpatizzare per scopi ben stabiliti ».*

Invece (sempre relata refero): *« in un paese vicino al nostro è stato tesserato anche il Maresciallo dei Carabinieri ...».*

Ma lasciamo perdere questo argomenti e supponiamo per un momento che, attraverso la più diligente ed attenta opera di Presidenti e di Capigruppo, si riesca ad affibbiare ad ogni partecipante un distintivo numerato, o quel qualsiasi altro mezzo di identificazione che si potrebbe immaginare. Ebbene, con questo non riusciremmo ancora ad impedire che un branco di cretini o di mascalzoni venisse seguitamente a compiere le consuete prodezze, dato che, — come ho già detto — non potremmo certamente istituire posti di blocco, barriere e controlli.

Infine, quando fosse possibile prescrittivo sicuri mezzi di identificazione dei singoli partecipanti alla Adunata, ciò darebbe indubbiamente modo di prendere successivi provvedimenti contro gli elementi indesiderabili, il che sarebbe certamente un'ottima cosa, ma, più che à sanzioni *successive*, mi sembra che sarebbe necessario pensare a misure *preventive*, per impedire — ripeto: a qualunque costo — che certi fatti si verifichino. E di ciò mi sembra sia convinta la maggior parte di coloro che mi hanno risposto.

A tale scopo, taluni invocano una maggiore severità da parte delle forze dell'ordine. Non vi è dubbio che a Verona, come a Bergamo, a Genova ed in ogni città dove si è fatta un'Adunata, le dette forze avevano ordini di particolare tolleranza, e questa era indubbiamente una prova di cortesia e, soprattutto, di fiducia verso di noi. Purtroppo di questa fiducia si è abusato. Anche la più larga e benevola tolleranza, deve cessare quando si oltrepassino certi limiti, e le forze dell'ordine hanno l'imprescindibile obbligo di impedire e reprimere quei fatti che, come dicono gli avvocati, « integrano gli estremi di un reato ». Ora, non vi è dubbio, si trattava proprio di reati previsti e puniti dal codice penale. *« Chiunque per petulanza o altro biasimevole motivo, in luogo pubblico, reca a taluno molestia o disturbo », può essere punito con l'arresto sino a sei mesi o con l'ammenda sino a L. 40.000 (art. 660). E, « chiunque deteriora cose mobili altrui », è punibile con la reclusione sino ad un anno e con la multa sino a L. 24.000 (art. 635).*

Senonchè noi stessi in passato avevamo chiesto a chi aveva in responsabilità della tutela dell'ordine di... non starci troppo a guardare perchè questi Alpini non sono sempre facilmente trattabili, soprattutto da chi non è Alpino.

Ora è certo che, se si farà ancora un'Adunata, noi per i primi chiederemo, con la maggiore insistenza, alla competente Autorità, di fare in modo che quella tale fiducia non sia illimitata, perchè invece devono trovare dei limiti certi eccessi e certe violenze. Ma io, personalmente, condivido appieno la opinione dei molti, anzi dei moltissimi, che sono praticamente concordi nel dire: dobbiamo fare da noi! Io sono pienamente convinto che, se come dice qual tale *« non siamo diventati tutti di pastafrolla »*, e se, come dice quell'altro: *« se in guerra tutti dicono che siamo stati i migliori, dobbiamo esserlo anche nella vita civile »*, sono convinto — ripeto — che possiamo e dobbiamo fare da noi. Mi conforta in questa convinzione le innumerevoli affermazioni che mi sono giunte in proposito, e che vanno dal tono più blando *(« Rimbocchiamoci le maniche, calchiamo il cappello sulla testa, puntiamo i piedi per terra... »)* a quello... che lo è meno *(« Ciascuno di noi è disposto a dare uno schiaffone a chi disonora i nostri raduni, e centomila schiaffoni sono più che sufficienti a far fuori quattro solenni imbecilli »).*

Tra l'uno e l'altro di questi estremi, le proposte sono innumerevoli, ma tutte praticamente convergenti ad un unico scopo: formiamo un *nostro* corpo anti-teppa, creiamo *nostri* speciali « gruppi d'ordine », stabiliamo un *nostro* servizio di vigilanza, organizziamo *una nostra polizia interna*, ecc. ecc.

Sono pienamente convinto che noi, non soltanto dobbiamo farlo, ma anche che abbiamo il sacrosanto diritto — se non addirittura il dovere — di farlo. Da un punto di vista nostro, personale, ritengo che, se quei cialtroni sono Alpini o (peggio ancora!) Soci nostri, nessuno può contestarci il diritto di insegnar loro a non fare i cialtroni. E se poi non fossero Alpini, abbiamo lo stretto dovere di cacciarli via, con le buone o con le cattive. Sicuro, anche, occorrendo, con le cattive, e senza alcun timore di esorbitare dai limiti, diciamo così, legali. Ho detto — anzi lo dice il codice — che le molestie, i disturbi ed i danneggiamenti delle cose altrui costituiscono violazione della legge penale, in quanto integrano offesa al diritto che ciascuno ha di essere lasciato in pace e di non subire stupidi ed inutili danni. Per questo la legge accorda anche la facoltà di difendere questi diritti, propri ed altrui, per cui « non è punibile chi commette un fatto (ad esempio: dà una raffica di schiaffoni) per esservi stato costretto (cioè dopo avere constatato che le buone maniere non bastano) dalla necessità di difendere un diritto proprio o altrui (il diritto, ad esempio, di circolare liberamente senza subire prepotenze e vedersi danneggiare la macchina) contro il pericolo attuale di una offesa ingiusta ».

Quindi, il mio punto di vista — condiviso, ripeto, da moltissimi di coloro che mi hanno scritto — è questo: le nostre Adunate Nazionali potranno essere effettuate soltanto alla condizione che un notevole numero di Soci — almeno due per Sezione, se non di più — sia disposto a mettersi a completa disposizione della Presidenza, per esperire un servizio, che non mi piace chiamare di « polizia » e che preferisco chiamare, di VIGILANZA, nelle nostre Adunate. Molti di coloro che mi hanno scritto hanno dichiarato di mettersi a nostra disposizione, ed hanno offerto la loro collaborazione più ampia. Devo però spiegare molto chiaramente che tale collaborazione rappresenterebbe un vero e proprio sacrificio, perchè coloro che si offrissero per tale lavoro dovrebbero pressoché totalmente rinunciare ai piaceri dell'Adunata, ai festosi incontri con amici, ai sereni — e onesti — simposi, ecc. e dovrebbero considerarsi veramente chiamati in servizio, per di più in un servizio poco gradevole e spesso incresciosa.

Qualcuno mi ha scritto che tale servizio dovrebbe essere assunto dalla Sezione ospitante. Ciò non sarebbe possibile, perchè (ed i Soci di quelle Sezioni nella cui città si è già fatta un'Adunata lo sanno) a quella Sezione — che potrebbe anche non essere molto numerosa — vengono attribuite tali e tante incombenze che assorbono l'attività, spesso di giorno e di notte, di molti Soci, sì che non sarebbe possibile addossar loro anche questo servizio.

Quindi, tutti coloro che insistono perchè le Adunate non siano soppresse, e soprattutto tutti coloro che hanno proposto la creazione di questo nostro « corpo di pulizia », e si sono offerti di collaborare, si mettano una mano sulla coscienza e ci facciano sapere se, all'occorrenza, essi sarebbero disposti ad affrontare questo sacrificio, ad addossarsi questa fatica, ad assumersi questo impegno di espletare, con coscienza e serietà di Alpini, un servizio sgradevole e faticoso.

So di chiedere molto, ma poichè le lettere che mi sono pervenute sono tutte dettate da un sicuro, sincero e sereno attaccamento alla nostra Associazione, e poichè parecchi hanno già dichiarato di essere pronti a dare la loro opera a tal fine, ritengo che soltanto con ciò potremo difendere (perchè si tratta effettivamente di una difesa) questa nostra famiglia.

Dobbiamo difenderla contro tutte le infiltrazioni e gli inquinamenti più gravi, ma, già che ci siamo, dovremmo adoperarci anche per evitare le deviazioni che, per essendo meno gravi, indubbiamente ci sono nocive. E qui mi riferisco agli inconvenienti di cui ho parlato nella mia lettera del 3 giugno, e, prima di tutto, alla sempre raccomandata e non ancora completamente ottenuta « pulizia » del corteo. Riconosco che anche in questo campo, a furia di battere e ribattere, si è potuto fare certi grandi progressi; ed io sono profondamente grato a tutti coloro che mi hanno aiutato in questo lavoro di persuasione ed anche — e soprattutto — a coloro che, magari un po' contro voglia, si sono lasciati persuadere. Ricordo di avere avuto in passato alcuni scambi di lettere con capigruppo che non erano totalmente del mio parere intorno a ciò che si poteva o non si doveva portare in corteo; ed in queste amichevoli discussioni epistolari, ha finito per avere il sopravvento, non già una mia autorità — che non ho mai inteso imporre —, ma quel sereno spirito di spontanea autodisciplin

na che, a mio avviso, costituisce una grande forza della Associazione ed al quale faccio qui, ancora una volta, e con tutte le mie forze, un caldissimo appello.

Per la verità nessuno di coloro che mi hanno scritto difende la presenza del fiasco, o rivendica il diritto di portare la moglie in corteo: soltanto qualcuno accenna che non saprebbe dove lasciarla e temerebbe di perderla. Eppure, già a Genova e poi a Verona, erano stati indicati i posti dove lasciarle e ritrovarle. Quindi, un po' di fiducia, perbacco!

Invece, qualcuno, pur sommessamente, osserva che è bene che i bambini vengano alle nostre adunate, che sono uno spettacolo altamente educativo, e non è male consentire loro la fierezza di marciare accanto al loro padre. Sono più o meno d'accordo sul primo punto, non sul secondo: può forse essere anche un bene portarli alle adunate, ma il corteo deve essere e rimanere soltanto un corteo di Alpini, veri ed effettivi. E non si può consentire che «qualcuno» porti il suo bambino, perchè ciò, per un elementare principio di parità, darebbe tale diritto «a tutti», e che cosa diventerebbe allora il nostro corteo?

Del resto, col mio punto di vista concorda la maggior parte di coloro che mi hanno scritto, la cui opinione si può riassumere con le singolari parole di uno di loro: «*niente Alpini di allocamento, cioè bambini*», perchè, dice un altro — «*i marmocchi fanno piacere vederli, ma fuori del corteo*».

Ed allora, per arrivare a tutto quanto attiene all'ordine ed alla pulizia del corteo — niente fiaschi ed ubriachi, niente donne e bambini e, possibilmente, limitare il numero di coloro che invece di sfilare stanno a guardare senza neanche degnarsi di salutare il nostro Labaro quando passa — si dovrebbe «*richiamare presidenti di sezioni e capi-gruppo alle loro responsabilità*», fare presente a loro, che «*hanno obblighi morali ai quali non possono sottrarsi*», perchè essi sono «*i pilastri del nostro edificio verde*».

Condivido pienamente queste opinioni e tante altre che mi sono state espresse sullo stesso tono e che mi sembra abbiano un particolare valore, perchè provengono dagli stessi interessati, cioè proprio dal capigruppo, quelli, naturalmente, che non hanno ritenuto inutile rispondermi.

Aggiungo che in qualcuna delle lettere che mi sono pervenute — per la verità, soltanto due o tre — ho trovato un'altra proposta di cui mi occupo soltanto per completezza di risposta e per... cortesia: la proposta, cioè, che la sfilata, anzichè per sezioni e gruppi sia fatta per battaglioni. Di ciò si è già parlato in passato più di una volta: tuttavia non sarà inutile ripetere le ragioni che sconsigliano una tale innovazione. Innanzi tutto, quasi tutti sono stati in forza, in pace e in guerra, da permanenti o da richiamati, presso diversi battaglioni o gruppi, sì che non sarebbe possibile stabilire un criterio sicuro di inquadramento, e bisognerebbe lasciare che ciascuno facesse come meglio gli aggrada, il che non potrebbe che determinare maggiore confusione.

Poi: chi ha fatto parte di un determinato battaglione, ad esempio nella prima guerra, troverebbe ora, a rappresentare quel battaglione, giovani magari da lui mai visti nè conosciuti, con i quali non potrebbe avere l'affiatamento che regna invece tra gli appartenenti alla stessa sezione e, soprattutto, allo stesso gruppo.

Ma è già difficile — e lo abbiamo constatato! — mantenere ordine e disciplina nelle Sezioni e nei Gruppi, che sono i «reparti borghesi» degli Alpini in congedo; i cui capi godono la fiducia e la stima dei Soci che li hanno eletti, dove tutti più o meno si conoscono; dove più facilmente si possono identificare le «pecore nere», e dove esiste un vero e proprio spirito di corpo sezionale, o di Gruppo. Per contro, come — e da chi — potrebbero essere mantenuti ordine e disciplina in quei nuclei che si vorrebbero mettere insieme sul filo di un ricordo per molti assai lontano, e che si risolverebbe, in realtà, in un incontro con uomini mai visti nè conosciuti? Oltre a tutto penso che a tutti, o per lo meno alla maggior parte dei Soci, specialmente quelli dei Gruppi, faccia piacere partecipare all'Adunata — fare il viaggio, mangiare, bere, ed anche partecipare alla sfilata — insieme ai compagnoni ed agli amici di tutti i giorni.

Ho trovato pure, in varie lettere, accenni alla eccessiva durata del corteo. Il rilievo è giusto. A Genova la sfilata era durata esattamente 2 ore e 55 minuti; a Verona, invece, circa 4 ore e mezza. Ciò è dipeso dal fatto che, quando a Verona si era stabilito il percorso (cosa che richiede sempre particolari studi, ripetuti sopraluoghi nella località, misurazioni, calcoli e accordi non sempre facili con le autorità), si era deciso che la sfilata avvenisse su righe di dodici uomini, come a Genova e come anche le strade di Verona avrebbero consentito, a patto che l'ultimo tratto del percorso — Via Roma — fosse tenuto totalmente sgombro. Invece, nonostante i precisi accordi che erano stati presi — e senza che di ciò si possa fare carico alla nostra Sezione di Verona — ciò non è avvenuto. La folla che non avrebbe dovuto esserci ed invece si assiepava sui due lati della strada, ha ristretto lo spazio, per cui le righe si sono ridotte a otto uomini ed anche meno, con conseguente allungamento del tempo di sfilata.

Quindi, per abbreviarlo, è necessario che vi siano strade tanto larghe che, anche essendovi spettatori assiepati ai lati, possano comodamente passarvi righe di dodici uomini ed quindici uomini.

Infine vi è ancora un argomento da toccare: quello dei dannatissimi «nidi di tordo». Anzi, qualcuno propone di chiamarli «nidi di merlo», perchè i tordi sono furbi, i merli no.

E mi pare dalle lettere ricevute, che siamo tutti d'accordo sulla necessità di fare ogni possibile sforzo perchè quello sconcio finisca. «*Non morita di essere iscritto all'A.N.A. un individuo che abbia disprezzato in tal modo il suo cappello*», scrive qualcuno, e, qualcun altro, con molta amarezza, mi diceva: quando, anni fa, si era sparsa la voce che si voleva abolire il cappello alle truppe di montagna, si è levato un coro di proteste, nel istante, di disdette... Ma quando vedo in quale stato oggi tanti giovani lo riducono, penso che forse sarebbe stato un bene abolirlo allora e non sarebbe male abolirlo ora. In tal modo rimarrebbe il ricordo di quello che è un VERO cappello alpino e la gente non lo vedrebbe degradato ad una forma umiliante che sta in ciò: il copricapo di un pagliaccio ed il vino da notte.

Ma no, non dobbiamo darci per vinti!

Non sarà facile persuadere i giovani, che forse credono di essere spiritosi (e spesso quando si vuole fare gli spiritosi non ci si accorge che si diventa ridicoli), ma se tutti siamo d'accordo, e se tutti ci mettiamo con buona volontà a fare opera di persuasione — ragionando, spiegando ed anche sfottendo — penso che a poco a poco ci si riuscirà.

E con questo ho finito la mia lunga tirata. Come già vi ho detto, la decisione ultima sulle nostre Adunate — come su tutto ciò che riguarda la vita e l'attività dell'Associazione — spetta al Consiglio Direttivo Nazionale. Ma io, mentre ritenevo necessario e doveroso rispondere a tutti coloro che mi avevano scritto, ho giudicato opportuno fare conoscere il mio pensiero a tutti i Soci, ed anche dire a quei Capigruppo che non hanno ritenuto di fare la pur tenue fatica di rispondere, che, nonostante il loro silenzio, faccio affidamento sul loro buon senso, sul loro attaccamento alla nostra Associazione, e quindi sulla loro collaborazione.

E' con questa speranza che, a tutti, con eguale cordialità, mando il mio saluto.

Ettore Erizzo

Ripercussioni dell'appello al Presidente Segni

Sulla stampa nazionale

LA VOCE REPUBBLICANA

UN APPELLO INOPPORTUNO

Alcuni giornali hanno dato notizia di una lettera che sarebbe stata inviata da sedici Presidenti di Associazioni d'Arma — fanti, bersaglieri, alpini, artiglieri, marinai — via discorrendo — al Presidente della Repubblica, a nome dei loro iscritti, per deplorare, a quanto si legge, il «dilagante deterioramento della moralità nella vita nazionale». Non si tratta di una moralistica reprimenda sugli scandali in corso, più o meno gravi, di giudizio delle competenti autorità giudiziarie, bensì — secondo quanto si afferma in detta missiva — «tutto un clima che gradualmente ha assunto in tutto il Paese le caratteristiche di una marcata amoralità civile e politica, i cui vortici di contagio e di corrosione sono rappresentati da una parte della stampa, dalla ostentata e diffusa spregiudicatezza di un certo cinema e di un non meno diffuso teatro, esponenti di un preteso verismo, spietatamente speculatore su ogni inconsulta passionalità».

Di che si occupano i presidenti delle Associazioni di arma? Prosa a parte (il testo non depone infatti troppo favorevolmente sulle facoltà grammaticali e sintattiche dei colonnelli e dei generali che sono alla testa di dette associazioni), essi non sono chiamati ad esprimere giudizi di questo genere sulla stampa, sul cinema e sul teatro italiani (oggi, che tra l'altro non sono di fatto quello che vorrebbe denunciare una certa pubblicistica di destra, che i cosiddetti presidenti fedelmente ricalcano nel loro appello, ma rispecchiano temi e problemi che sono propri — vogliano o non vogliano i signori presidenti delle associazioni suddette — nella vita e nella società del nostro tempo in tutti i paesi, dall'America (dove nessuna associazione d'arma rivolge consimili appelli a Johnson), all'U.R.S.S., dove lo stesso Kruscicov in un recente criticatissimo discorso — peraltro assai meno involuto di quello dei nostri connazionali — ne ha fatto oggetto di sue scandalizzate osservazioni. Vorrebbero i signori presidenti delle Associazioni d'arma che anche il nostro Capo dello Stato ne ricalcasse le orme?

Bisognerebbe comunque che qualcuno riuscisse a spiegar loro che il Presidente della Repubblica Italiana non può, costituzionalmente, prendere posizione pro o contro di questa o quella teoria o corrente artistica della fattispecie e non può condannare proprio o realismo comunque ideologicamente ispirato. Per i casi di palese immoralità, che in certo modo contravvenissero nel cinema e nel teatro a precise disposizioni di legge, ci sono i Procuratori della Repubblica, tutt'altro che inetti, ni, come è noto, a lasciar correre, sino a prendere talvolta grosse cantonate, che poi la magistratura giudicante quasi sempre ridimensiona.

Nè potrebbe il Presidente Segni intervenire sulle trasmissioni televisive quando esse — pur nella fastidiosa ed non può condannare proprio o realismo comunque ideologicamente ispirato. Per i casi di palese immoralità, che in certo modo contravvenissero nel cinema e nel teatro a precise disposizioni di legge, ci sono i Procuratori della Repubblica, tutt'altro che inetti, ni, come è noto, a lasciar correre, sino a prendere talvolta grosse cantonate, che poi la magistratura giudicante quasi sempre ridimensiona.

Nè potrebbe il Presidente Segni intervenire sulle trasmissioni televisive — pur nella fastidiosa ed fastidiosamente — scrivono i suddetti colonnelli e generali — propagandistiche, dai sistemi di registratura e di commento su alcuni avvenimenti piuttosto che su altri, attraverso interpretazioni e sottolineature rilievi riservati a uomini e a fatti che sono agli antipodi della convinzione occidentale e cristiana». A parte la qualunquistica fazionità della denuncia, e l'estrema nebulosità del suo linguaggio, qui l'appello sconfina in una vera e propria valutazione politica che in alcun modo non compete ai suoi estensori, essendo, come è noto, i presidenti di dette associazioni nominati da assemblee formali, le cui deliberazioni devono essere ratificate dal Ministero della Difesa, che provvede, con congrui sussidi, unitamente ad altri organismi governativi al finanziamento delle associazioni stesse, il che significa, oltretutto, che tali presidenti non possono parlare a nome dei loro iscritti, essendo tutt'al più veri e propri commissari ministeriali chiamati a regolare le attività para-militari e ricreative o fraternali di quelle pseudo associazioni, che in realtà tali non sono, mancando ai soci la facoltà di investire i propri rappresentanti.

L'appello concluderebbe con un invito a Segni perchè «una sua alta e serena parola valga a risollevare la speranza di chi non intende restare inerte e succubo di fronte al grave ed evidente franamento del costume, passivamente subito dall'agnosticismo di troppi, quando non addirittura cercato e provocato da reali nemici del concetto di Patria». Non si tratta soltanto di un velleitario vaniloquio, ma — stante la loro stretta dipendenza gerarchica dal Ministero della Difesa — di un atto di indisciplina. Del che non ci imputerebbe molto se queste associazioni, tramite i loro capi, non si facessero scudo del tanto decantato «concetto di patria» o della «convinzione occidentale e cristiana», per offrire il loro appoggio a velleità autoritarie di tipo golpista, che alquanto di frequente affiorano nella nostra vita nazionale, com'è appunto la iniziativa di cui stiamo parlando.

IL TEMPO

CREDERE, OBBEDIRE E NON COMBATTERE

Sotto il titolo «Un appello inopportuno», la *Voce Repubblicana* ha pubblicato in prima pagina un vistoso corsivo, con il quale si la prende con i presidenti delle associazioni d'arma — fanti, bersaglieri, alpini, marinai, ecc. — colpevoli, inerti di meno, di aver scritto al Presidente della Repubblica per deplorare «il dilagante deterioramento della moralità nella vita nazionale», e per invitare il Capo dello Stato a «risollevare la speranza di chi non intende restare inerte e succubo di fronte al grave ed evidente franamento del costume...».

Ma i presidenti delle associazioni d'arma hanno avuto il torto, secondo i repubblicani, di criticare certo cinema, certa stampa e certo teatro, e allora il giornale del P.R.I. chiede: «Di che si occupino i presidenti delle associazioni di arma? Prosa a parte... essi non sono chiamati ad esprimere giudizi di questo genere sulla stampa, sul cinema e sul teatro italiani di oggi... E, bene, per la *Voce Repubblicana*, la Repubblica e la democrazia sono venute invano, in quanto il giornale del partito più microscopico d'Italia non sa ancora che i presidenti delle associazioni d'arma si occupano di quello che più gli piace, e sono liberi di esprimere tutti i giudizi che credono.

Il comitismo della *Voce Repubblicana* inoltre, non è mai stato in America, perchè afferma che in quel Paese è nessuna associazione d'arma rivolge appelli consimili al Presidente Johnson». Se i repubblicani sapessero che cosa riescono a combinare i membri dell'American Legion per impedire la proiezione di un film, o per osteggiare una produzione teatrale, allora si renderebbero conto di che cosa vuol dire, per dei cittadini liberi, esercitare il diritto alla libertà di parola.

E' vero ciò che afferma il corsivista, e cioè che il Capo dello Stato non può trasformarsi in censore, ma questi appelli hanno sempre un valore simbolico, in quanto si ritiene che il Presidente della Repubblica possa, quando riceve gruppi di personaggi per una cerimonia, dire quelle parole che, di fatto, servono a stimolare il giudizio sereno ed equilibrato, nel rispetto dei valori tradizionali.

Se ci ricordiamo bene, nell'autunno del 1961, un illustre repubblicano, l'on. Ugo La Malfa, è arrivato a dichiarare addirittura con veemenza ciò che il Capo dello Stato poteva, o non poteva, fare, doveva, o non doveva, fare. E ancora oggi non sappiamo chi avesse «chiamato» quell'autorevole repubblicano ad esprimere tali pareri. Non certo i membri delle associazioni d'arma, che bussano ad altra porta, e che sono ben più numerosi degli elettori del Partito Repubblicano.

LA VOCE REPUBBLICANA

UN APPELLO INOPPORTUNO

L'estensore dell'articolo «Un appello inopportuno», evidentemente, ha una conoscenza oltremodo superficiale dell'organizzazione e del funzionamento delle Associazioni d'Arma, per cui fa delle affermazioni che non trovano riscontro nella realtà.

A questo imprudente signore, che si firma «f. v.», precisiamo che l'Associazione Nazionale Alpini non ha «alla testa» un colonnello o un generale, ma è presieduta dall'Avv. Ettore Erizzo di Genova, tenente di complemento degli Alpini, mutilato della guerra 1915-18, democraticamente eletto da un'Assemblea dei delegati delle nostre 80 Sezioni, che liberamente lo hanno designato per il gravoso incarico.

Gli unici obblighi che la nostra Associazione ha verso il Ministero della Difesa, sono quelli di segnalare i nominativi degli eletti alle varie cariche e presentare, annualmente, copia del bilancio dell'Associazione approvato dall'Assemblea.

La validità della elezione del Presidente Nazionale e dei componenti il Consiglio Direttivo Nazionale, non sottostà a nessuna ratifica da parte del Ministero: essa trova fondamento, unicamente ed esclusivamente, nel libero voto dei delegati designati dalle Sezioni nelle rispettive assemblee.

Il nostro Presidente Nazionale, con buona pace del signor «f. v.», ha pertanto il pieno diritto di parlare a nome dei 187.000 iscritti alla Associazione, e lo esercita questo diritto, come ben sanno tutti i nostri Soci, con una spregiudicatezza assolutamente esente da influenze ministeriali.

Se il signor «f. v.» fosse stato presente alle nostre ultime Adunate Nazionali, si sarebbe convinto della inflessibilità con la quale il Presidente Nazionale dell'A.N.A. sa difendere l'autonomia della Associazione da ogni interferenza politica, che se ministeriale, e si sarebbe risparmiato di sciorinare, con quella sua pretenziosa sicumera di schietta impronta littoria, tante gratuite corbellerie.

Un'ultima precisazione dobbiamo al signor «f. v.»: l'Associazione Nazionale Alpini, riceve un contributo annuo dal Ministero Difesa, ma esso è così esiguo nei confronti delle esigenze della Associazione che, allo scopo di evitare che possa influire in qualunque modo sul l'andamento della vita associativa, viene normalmente destinato, per gran parte, al fondo assistenza.

Tutte le altre spese dell'Associazione, che sono di notevole rilievo, sono pagate di tasca dai nostri iscritti, ciò che assicura e garantisce, in ogni caso, la nostra piena libertà ed autonomia.

Al signor «f. v.» consigliamo, prima di scrivere su argomenti che non conosce, di documentarsi opportunamente.

SIAMO PERMALOSI?

Ogni qualvolta accadono degli incidenti polemici tra noi Alpini e gli altri — organizzazioni o singoli — faccio un po' di esame sull'opportunità dell'intervento, sulla sua misura ammissibile, sull'entità dei danni che l'offesa tende a recare, sull'adeguatezza dei mezzi di reazione e sui risultati che si possono ottenere.

Poichè il nostro è un patrimonio di soli ideali, è conseguente che quando essi vengono offesi, da stranieri o da antitaliani, la proporzionata nostra reazione non può mancare.

Ideale è sinonimo di programma ma non tutti i programmi sono ideali.

Dio, Patria, Famiglia, Lavoro sono ideali che prevedono uno scopo ed un programma anche personale per conseguirlo; sono ideali che si completano a vicenda formando un'unità inscindibile, per cui si consegue l'unitario scopo anche con proporzioni diverse di dedizione agli ideali componenti.

La dedizione a Dio non comporta collisione con alcun altro ideale: il Lavoro è un dovere preteso dall'Eterno, la Famiglia è un'istituzione prevista e benedetta da Dio, la Patria è la conseguenza dell'ordine divino del Creato; lo stesso Figlio di Dio nacque nella capanna di Betlemme perchè la Madre sua era in viaggio per soddisfare ed un impegno civico, ed Egli ha successivamente parlato di «popolo» come entità sociale permettendo persino di farsi mal giudicare e condannare da autorità statali.

L'obbedienza a Dio si concretizza con la scrupolosa osservanza dei suoi comandamenti; ma Egli permette una deroga anche al quinto disposto di non uccidere, quando il soldato viene chiamato a servire la propria Patria.

Cosa importa all'Iddio la classificazione dell'umanità in nazioni diverse, Lui ch'è Sovrano di tutto il creato? Eppure Egli prevede l'esistenza delle nazioni; non ammette le guerre ma le constata e non abbandona chi, senza responsabilità di dichiararle, cerca di combatterle onorevolmente in nome del proprio Paese.

Nemmeno la Famiglia, che raccoglie l'amore delle susseguentisi generazioni, contrasta con gli altri ideali: è l'andamento di certe famiglie che offende i voleri di Dio; ma — si vuol comprendere che l'intimità tra Famiglia e Patria (considerabile questa anche un'associazione di famiglie) è tanto indissolubile da ammettere talvolta il sacrificio temporaneo o dissoluzione di tanti nuclei familiari perchè lo stesso ideale della Famiglia si consolidi ed ingigantisca nei singoli e nella società.

Il Lavoro deriva da un ordine di Dio; esso è sempre per sempre sociale anche se prevede una destinazione immediata diversa che fa decidere all'individuo se servire primariamente l'Umanità o una sua particella ch'è la famiglia che egli stesso si crea.

Questa premessa mi è venuta lunga perchè si possa capire a quali effetti vuol giungere chi, privo d'ogni ideale, vuol colpire pure gl'ideali degli altri.

E' comprensibile come l'abituale trasgressore della legge divina cerchi di sottrarre anche gli altri alla sua condizione di obbedienza, non convinto dell'inesistenza di Dio (chè allora non gliene importerebbe nulla) ma spinto da un disperato tentativo di sapere esclusi anche gli altri.

L'ideale di Patria richiama l'effetto alla propria terra, alla storia passata (che altro non è che il cumulo di costruttivi sacrifici dei padri) e della volontà di dare il proprio apporto migliorativo (il che costa fatica); chi odia la Patria non è che l'ignoro ma s'angustia per non poter godere della soddisfazione di sentirsi utile a quell'ordinamento nazionale di cui ingiustamente viene a beneficiare.

L'ideale di Famiglia richiama l'amore per i genitori, per il coniuge, per i figli, ed è istintivo per ogni suo componente il difendere questa mirabile integrità; è comprensibile che chi non ha difendere la propria famiglia cerchi quella degli altri sforzandosi di frasciarla.

L'ideale del Lavoro richiama l'utilità sempre maggiore che si vuol raggiungere con le varie attività e la cui spesa (realizzazione costa tanta fatica e spesso dura tutta la vita; è logico che chi non lavora o non si preoccupa dell'utilità sociale del proprio mestiere, giunga ad odiare il lavoro altrui.

L'assenza d'ideali altro non è quindi che delusione e spesso disperazione.

Programmi senza ideali però ci sono.

C'è chi vuol arricchire con la sola fatica degli altri, c'è chi considera la propria famiglia un regno personale dove pretendere ogni vantaggio senza ammettere alcun dovere, c'è chi della nazione desidera godere i benefici di difesa personale e organizzazione sociale senza contribuirvi con la minima fatica fiscale od operativa, e c'è chi spera infine in immeritati aiuti divini senza soddisfare minimamente i propri doveri spirituali.

L'uomo privo d'ideali non può sentirsi compartecipe di Dio, della Patria, della Famiglia, del Lavoro, perchè ad essi nulla ha dato o nulla diede con convinzione; egli è egoista e odia la generosità altrui.

Una dedizione è ideale quando la sua espressione è cosciente ed equilibrata; le vocazioni estatiche, non costruttive, che escludono la coesistenza della propria scelta con le altre idealità umane, non possono venire bene accette nè da Dio nè dagli uomini.

Talvolta è da queste possibili sfasature che prendono le mosse le iniziative di ridimensionamento e che possono sembrare offese. Nella critica alle idealità bisogna quindi distinguere il giusto richiamo alla ragionevolezza e all'equilibrio, dalla critica demolitrice.

Un ideale viene combattuto con la critica diretta, oppure con l'irrisione apparentemente superficiale ma forse più incisiva e distruttiva.

Ecco che ritorna in esame l'accettabilità e sopportabilità della critica che viene espressa.

Chiesa e religione ricevuno la loro quotidiana dose di critiche. Parodie delle principali orazioni e della stessa Messa sono tollerate anche negli ambienti ecclesiastici responsabili, ma la Chiesa è pronta a reprimere le offese che mirano a nuocere i suoi principi.

La santità della famiglia e l'insostituibilità del lavoro vengono continuamente lesi da pellicole, pubblicazioni, rappresentazioni ed atteggiamenti provevoli.

A noi interessa ricordare l'opera disgregatrice volta a misconoscere l'ideale patrio del quale si ha — almeno in Italia — un concetto confuso e ristretto.

Si crede che l'amore alla Patria significhi amore della guerra, disposizione aggognata al supremo sacrificio, infatuazione nazionalistica, desiderio di dominio sugli altri popoli, si confonde persino il concetto di Patria con quello di Stato, di Governo, di Nazione, di Politica, di Re o di Capo di governo.

Senza scendere a lunghi dettagli, ritengo che amore alla Patria Italia sia sinonimo di amore verso gl'Italiani: sentimento che non esclude il rispetto per gli altri popoli come l'amore alla propria famiglia comprende il rispetto anche per le altre famiglie.

Amore alla Patria significa debito di riconoscenza per quanto vi han dedicato le generazioni passate; significa fare personalmente qualcosa affinchè la storia migliori meritando la gratitudine delle generazioni future.

In tal modo si ottiene il patrimonio comune che forma la Patria.

L'Esercito è il mezzo più espressivo per la difesa del comune patrimonio ideale, ma tutti i cittadini devono sentirsi difensori della Patria.

Esercito è sinonimo di popolo non solo perchè lo rappresenta ma perchè dal popolo è formato, con un riflesso sulle singole famiglie e sul vari campi del lavoro per cui Famiglia e Lavoro vengono intimamente assunti a partecipare agli scopi delle forze armate.

Non siamo quindi dei maniaci permalosi se ci ribelliamo alla sistematica offesa che vien fatta alla Patria colpendo l'Esercito e spesso direttamente noi Alpini che cred'amo di poter legittimamente far parte del patrimonio patrio.

L'episodio singolo di irrisione o critica non limita l'offesa al ristretto margine di un avvenimento o di una specialità, ma coinvolge volutamente l'opera passata e presente dell'esercito difacendo tutto l'ordine d'idealità sopraccennato.

Si provi a pungere, con la critica o l'ironia, qualcuno di quelli che, ritenendosi eletti riformatori della storia italiana, dedicano il loro cervello (malato), il loro tempo (inutile) e il danaro (spesso quello pubblico) per disprezzare i valori morali della nazione: non provi a scattare con violenza, domandano rifusioni di danni «morali», invocano condanne, reagiscono con velenose offese.

Elencare i casi più o meno gravi di offesa all'Esercito, ai Caduti, ai Combattenti sarebbe impresa lunga, ma nelle linee principali i nostri lettori se sono informati come pure conoscono la legittima protesta ogni volta elevata da noi e dagli altri.

Ben giustificato è quindi l'appello recentemente diretto al Presidente della Repubblica dalle Associazioni d'Arma e pubblicato pure nel n. 7 del giornale nazionale «L'Alpino»; l'invocazione al Capo dello Stato è avallata dal sangue versato dai Caduti e dai Combattenti di ogni guerra, non dal sangue di piattola ch'è l'unico contributo personale che i professionisti vendono dalle coscienze potrebbero dare all'Italia.

M. ALTARUI

UMBERTO RICAGNO

Nel numero scorso abbiamo ricordato la magnifica figura di Soldato e di Combattente del Gen. Umberto Ricagno, Commissario Generale per le Onoranze ai Caduti in Guerra, recentemente scomparso.

Veniamo ora a conoscerne di un fatto che pone in viva luce l'alto aspetto morale della Sua personalità.

Nominato Commissario Generale per le Onoranze Caduti in Guerra, avrebbe avuto diritto allo stipendio di Generale di Corpo d'Armata in servizio, quale emolumento per il gravoso e delicato lavoro affidatogli.

Il Gen. Ricagno rinunciava allo stipendio, accontentandosi della pensione che gli spettava come ad un qualunque pensionato senza altro incarico.

Additiamo ai nostri lettori quest'alto esempio di altruismo e di disinteresse che dimostra come non sia estinta del tutto la stirpe degli onesti serviori dello Stato di altri tempi.

E' per noi motivo di orgoglio che questo raro esempio sia venuto da un Alpino.

PIACENZA

Gli Alpini dagli Alpini

La Presidenza Sezionale ha organizzato nei giorni 23, 24 e 25 maggio u.s. una gita nel Friuli fra gli alpini montagnini e genieri alle armi, della gloriosa Brigata «Julia», con la benevola accoglienza del Comandante Generale Piero Zavattaro Ardizzi.

Prima tappa: Udine, presso la Caserma del Genio Pionieri Julia, dedicata al nome di un valoroso Caduto, M.O. Tenente Zavattaro Ardizzi, fratello del Comandante la Brigata e figlio della nobildonna piacentina, Contessa Gigala Fulgosi. E' stata deposta una corona di alloro innanzi alla lapide che lo ricorda, fra il commosso ricordo dei presenti. Il Generale Zavattaro Ardizzi faceva poi gli onori di casa per i Soci piacentini e modenesi. Infatti anche i dirigenti della Sezione A.N.A. di Modena si erano a noi uniti nella visita ai Bocia. Sono stati quindi festeggiati i Congedanti, per i quali — dopo la gradita colazione — il Presidente Sezionale, Gavoni, ha avuto parole di auguri per «una buona borghesia» nonchè un invito ad entrare nella grande famiglia dell'Associazione. Un caldo discorso del Generale Zavattaro Ardizzi ha chiuso, tra gli applausi generali, la prima parte della manifestazione.

E' seguita una breve visita a S.E. il Prefetto di Udine, Sandrelli, già Prefetto di Piacenza.

Seconda tappa: Tolmezzo, sede dell'8° Alpini, accolti signorilmente dal Comando. Ospitalità fraterna con cena in Caserma e quindi la Sezione Carnica dell'A.N.A. ha offerto la tradizionale bicchierata ai alpini e artiglieri piacentini in servizio. Altre parole di plauso e di incitamento del Presidente Gavoni.

Dimenticavamo che prima di pervenire a Tolmezzo, s'era fatta una breve sosta a Venzone, presso la Caserma del Battaglione Tolmezzo.

Giorno 24 maggio: Festa del Reggimento, con grandiosa cerimonia e magnifica sfilata. Tutti eravamo commossi e fieri.

Altra tappa: Tarvisio. La comitiva si ripartiva in due gruppi, onde poter fronteggiare la squisita ospitalità del 3° montagna, da una parte, e del Btg. Aquila nonchè dal Gruppo Belluno, dall'altra; tutti i reparti ci avevano preparato con accoglienza fraterna un rancio squisito.

Ma la marcatona continua con crescendo rossiniano: si passa a Tipozisca (Comando 7° Compagnia), a Moggio (Gruppo «Cappo»), a sera si rientra a Udine, ove al 3° Montagna ci attendono già da due ore per la cena ed il pernottamento. Ufficiali del Comando e artiglieri piacentini ci accolgono con affetto.

E' davvero la gita della fraternità alpina, è pellegrinaggio che commuove ed esalta, perchè è bello trovarsi fra i Bocia alle armi, sentirseli vicini e sentire la loro nostalgia di casa lontana. Con noi erano mamme e papà: hanno visto come sono trattati i loro figli, tanto che una mamma ha esclamato: «Ma qui loro ce li viziano; a casa non possiamo dare loro tutte queste comodità!».

La gita è finita. Non resta che ringraziare ancora di cuore tutti i Comandanti dei reparti ospitanti e rinnovare, su questa pagina, i saluti ai nostri Bocia piacentini e modenesi.

Quattro Alpini della guerra 1915-1918 ritrovati

sulla vedretta delle Lobbie

Eravate caduti sotto il Corno del Cavento, mentre sellavate all'attacco della cima occupata dal nemico.

Un'improvvisa bufera d'alta ....agna riuscì nella notte a coprirvi di gelida neve. Seguì il lungo inverno con altre più dense nevicate. Ma poi a primavera avanzata con lo scioglimento e il muoversi delle nevi, i corpi progressivamente slittarono verso il basso fino ad adagiarsi sulla piattaforma del ghiaccaio.

Così per quasi mezzo secolo i quattro Alpini rimasero chiusi nella leggera tomba di ghiaccio, finchè questa, regredendo, non li ha lasciati allo scoperto.

Ora le quattro salme ancora intatte sono state trasportate e seppellite nel cimitero del Pirozzo all'imbocco della sottostante Val Genova, dominata dall'Adamello e dal Caveto.

Siete, ora, Alpini più contenti di trovarvi nel luogo dove riposano i sfiorati posto vegliati dall'amore e dal ricordo dei vivi? O forse preferivate la tomba altissima di ghiaccio dove non giungeva nessuna voce o querela umana, dove parlavano soltanto i silenzi delle cime, dove in ispirito venivano a trovarvi i compagni caduti su altre quote, su altri ghiacciai ed anche qualche superstite non immemore del vostro sacrificio glorioso? Ora sui vostri tumuli saranno portati mazzi di fiori, mentre lassù sulla vostra ignota tomba di ghiaccio soltanto le aquile venivano a disegnare azzurre corone in volo, quasi a dichiagliere e onorare il vostro valore, il vostro nome di Alpini.

Lassù, sotto la spessa coltre di ghiaccio, il sibilo della tormenta, il rombo della valanga non turbavano il vostro sonno, dove parlavano soltanto i silenzi che vostro animo di valorosi posavano confinavano a ricevere a irradiare luce di gloria.

M. A. Leonardi

Lo scritto fu dettato dalla prima notizia pubblicata dalla stampa circa il ritrovamento e la sepoltura dei quattro Alpini.

In un secondo tempo si è appreso che le salme, anzichè a Pinzolo, vennero portate e tumulate nell'Ossario del Tonale.

La nostra Associazione provvide ad inviare sul posto una rappresentanza capeggiata dal Comm. Rinaldo Broccal, Presidente della Sezione di Trento, e una corona di fio-

Il Capogruppo di Levere (Bergamo), Erminio Petoni, ha individuato, il 15 agosto u.s., sulla vedretta delle Lobbie, a q. 3700 circa, rinserrate nel ghiaccio, le Salme di alcuni Caduti della guerra 1915-18. Egli ne dava immediata notizia alla Sede Nazionale che provvedeva, a sua volta, a informare l'Autorità competente. I Feriali, ritornate sul posto una settimana dopo, riconoscevano, come mostra la fotografia, che le Salme, presumibilmente di Alpini, per il disgelo affioravano alla superficie del ghiacciaio. I giorni Nefi sono stati quindi eliminati da un reparto delle Guardie di Finanza.

IL TACCUINO DEL BOSCAIOLO

di Mario Cereghini

Elmetto — Grazioso diminutivo di elmo, armatura difensiva di origine assai antica. A un certo momento della storia fu abbandonato ma tornò di moda durante le recenti guerre mondiali. Dovendo proteggere il capo, si ha cura di costruirlo in metallo ben resistente e poco pesante. Dell'e. si avvalgono oggigiorno non solo i combattenti ma anche i pompieri, i minatori e alcune categorie di operai. Costruito in materia plastica e in cuoio serve ai vigili, ai motociclisti e ad altri utenti della testa. In Albania gli Alpini vi cuocevano dentro fette di mulo o vi facevano sciogliere la neve; serviva anche da piccolo sgabello nelle soste tra il fango.

Eroismo — In breve vorrebbe significare atto o comportamento encomiabile, superiore ai dettami del dovere comunemente imposto dalla disciplina e dalla vocazione militare. Come tutte le vicende umane, l'e. può essere visto da destra o da sinistra, da sotto in su o da sopra in giù. Ne consegue che il gesto e. atto eroico compiuto da un tapino può essere valutato diversamente da quello compiuto da un papavero. Non essendo in dotazione ordinaria, le sue manifestazioni più appariscenti vengono ogni tanto premiate con medaglie al valore, encomi, promozioni al grado superiore, eccetera. Ciò dipende da diverse circostanze. Le medaglie sono come le ciliege e una tira l'altra; esse in genere non dispiacciono a nessuno e si conoscono atti eroici unicamente scaturiti dall'ambizione di conquistare una medaglia. Dove avvenga la scelta e l'assegnazione di tali ricompense non è ben chiaro, ma si sa che le medaglie possono anche non giungere a destinazione, oppure... cambiare indirizzo. Concludendo, chi ha fatto un po' più del suo dovere e non ha ricevuto medaglia, non si rammarichi: e chi ne ha avute troppe faccia a meno di menarne vanto.

Etable — Grande ambiente al piano terreno della casa rurale valdostana. D'inverno è il locale comune, usato da tutta la famiglia e magari promiscuamente col bestiame.

Fánfano — Di derivazione araba, significa in italiano chiacchierone, ingegero, scemenza e anche armeggione. Secondo il vocabolario dello Zingarelli, arcifanfano equivale a gran f.; chi millantandosi grand'uomo si fa conoscere per sciocco e vano.

Fiasco — Tipico recipiente di vetro impagliato che quando è vuoto suscita malinconia e viene preso a calci dai villani senza senno. La sua origine è legata al vino tosrano del Chianti conosciuto in tutto il mondo. **Fare f.** è pure un motto internazionale usato in arte e in politica quando si vuol dire che una cosa è andata a male. Di solito, quando un galantuomo fa f. si ritira per pudore: il politicante invece persevera perchè nessuno osa prenderlo a pedate.

Fogna — Raccolta delle acque luride. Locale dove si raccolgono individui bacati. Segreteria di partiti politici.

Formaj — Voce dialettale lombarda per formaggio. In milanese **formagg**. Cacio. Si producono molti tipi di formaggio anche nella zona alpina, ma quello di grana che a noi piace tanto è di produzione tipica dell'Emilia. El **formaj de grana l'è un tesucasana**. Secondo notizie attendibili il grana è anche digestivo e afrodisiaco. Al paesano non far sapere quanto è buono il cacio con le pere.

Fosforo — Noto elemento chimico facente parte del gruppo dei metalloidi. Il suo significato originario è «portatore di luce», quindi, classicamente, lucifero. Taluni adoperano questo vocabolo per indicare il cervello, se non addirittura l'intelligenza; altri, per usanza spagnolesca, dicono f. al fiammifero. Dammi **un f.** = dammi un fiammifero.

Gergo — Parlare in g. significa adoperare un linguaggio proprio di un ceto o di una cerchia di individui che intenzionalmente preferiscono intendersela tra di loro senza farsi capire dagli altri. Questo non si può dire a proposito dei vocaboli in uso presso gli Alpini perchè le nostre parole, talvolta così caratteristiche, vogliono essere comprese da tutti, anche dai muli e dai duri di orecchio.

Giyboschista — Fanatico dello **jukebox**. Solitamente si tratta di individui dal cranio brachicefalo ove la massa cervellare: più amano l'alta sonorità dell'istrumento, meno materia cerebrale posseggono. Primi cugini dei motocafoni e dei rompiscatole in genere. *(continua)*

ESCURSIONI ESTIVE

Gli Artiglieri del 3° montagna alla Forcella di Creta Forata

Era il 9 luglio 1964. Al margine della mulattiera che da Casera Geu Alta (Sappada) si inerpica fin sulla forcella di Creta Forata, il Sergente Lisato distolse lo sguardo dagli uomini della propria Squadra che con badili e picchi si allontanavano dai propri posti di lavoro per l'«adunata ranciò» e scrisse sul proprio diario:

«...finalmente questa mattina siamo arrivati, nonostante l'imperversare della pioggia, a Casera Geu Alta. Una breve sosta, quel tanto che ci consentisse di sistemare uomini e materiali, poi di nuovo su per il sentiero. Un sentiero stretto, sassoso, che qualche volta scompare sotto i detriti di una frana, ma che per lunghi tratti corre comodo e facile, anche quando intaglia la roccia viva o si arrampica fra dirupi scoscesi. Vista da qui la Forcella di Creta Forata mi appare in tutta la sua bellezza con le caratteristiche guglie frapunate di misteriosi fori, quasi che la natura avesse voluto interrompere quella catena di vette con un ricamo. Sarà uno spettacolo stupendo l'ammirare domani il distendersi di uomini e quadrupedi quando si arrampicheranno con passo pesante fin sulla sommità per poi scomparire dalla scena dietro ad un sipario naturale di roccia...».

Nel corso dei due giorni trascorsi dagli artiglieri della 14ª Batteria e livellare rimedi di terra informi e a scavar sassi per costruire mascerie di sostegno, il Sergente Lisato non ebbe più il tempo di ampliare sul suo descrizioni. Nel condizionamento della Squadra Comando, che si accorgemmo subito sin dalle prime luci dell'alba del giorno 10, quando superata in gran fretta la forcella e percorsa la lunga serie di strettissimi tornanti in discesa, ci trovammo inaspettatamente di fronte a circa cinquecento metri di mulattiera sospesa sopra un orrido burrone, via quasi del tutto cancellata, ripidissima, ingombra di detriti. La vista del Monte Bivera, che lontano sullo sfondo appariva come uno scenario dipinto, e quella delle punte seghettate del vicino monte Creta Forata, non valsero a rasserenare la nostra mente nemmeno per un istante. Il pensiero corse subito alle corde da roccia portate a tracolla dai serventi del primo Pezzo, agli arpesi, ai chiodi ed ai r...schettoni che fino a pochi istanti prima andavamo chiedendoci perchè i nostri superiori ci avessero fatto portare sì seguito in così gran copia, agli abeti che quasi certamente ci avrebbero fatto abbattere per tentare di costruire qualche parapetto e per riattare i ponti di circostanza anche essi distrutti dall'ingiuria del tempo; corse ai nostri muli i quali, chissà, poveretti, se un giorno ce l'avrebbero fatta a passare con quei carichi mastodontici che si ritrovavano sulla groppa.

La magnificenza delle montagne all'intorno non interessava più nessuno ora, nè poteva continuare ad accendere di palpiti di romanticismo la fantasia del Sergente Lisato, specie dal momento in cui si vide assegnato per il ripristino il tratto più difficile e pericolosamente esposto della mulattiera. Si dovette pensare subito al sodo, cercare di fare tutto bene ed alla svelta perchè il tempo a disposizione sembrava passato inesplicabilmente.

Questa volta non potevamo neppure «accramentare» contro gli imbroglioni della Base come avevamo soliti fare allorchè la fatina incominciava a farsi sentire e sfogavamo così la nostra bile nella maniera più allegra. Ma, poi che quei poveretti erano impegnati in un gravoso lavoro di rifornimento viveri sia per gli artiglieri che lavoravano su alla Forcella, sia per noi che lavoravamo più in basso. Anzi le migliori accoglienze erano riservate a loro tutte le volte che trasitavano nel bel mezzo del nostro superbo cantiere di lavoro, con gli asini carichi di viveri, o quando, puntualissimi, venivano a portarci il rancio. Sì, il rancio, l'unica nota lieta, l'unica divagazione veramente sentita! L'ora del rancio deve essere stata sempre la più bella per un Artigliere Alpino al campo, ancor più bramata ed invocata quando a darne l'annuncio non è tanto il laconico squillo di una tromba, quanto lo zoccolio cadenzato dei muli. Per gente come noi poi che si accingeva ad essere protagonista di una impresa che molto probabilmente avremmo ricordato vita naturai durante, il ricevere insieme alla gavetta di pasta asciutta anche la lettera della fidanzata, in luogo e circostanze di tal fatta, sembrava un avvenimento assurdo, trascendentale, quasi incredibile. Quando poi i vari Gobbo ed i vari Sambugaro vedevano spuntare il mulo Volpetto con i due bei barilotti di vino ben assicurati a robuste «bardelle», il morale andava alle stelle fino a far dimenticare per qualche tempo le traverse del momento.

Occorse una giornata in più di lavoro perchè le prime coppie di muli potessero iniziare l'«assalto» alla forcella nelle prime ore del 13 luglio e discendere, poi, trascinandosi a distanza le altre coppie per i dirupati sentieri che portano al sicuro, fra i prati verdeggianti di Casera Siera. In quel placido mattino di sole, il pensiero di tutti noi volò alle disavventure ed alle contrarietà dei giorni precedenti, quando da quel tratto di mulattiera «infame» guardavamo la bella strada snodantesi giù nel fondo valle, al di là dei calanchi, come ad un sogno irrealizzabile. Per la prima volta sorridemmo al ricordo della mastodontica carta topografica che il Caporale Casanova aveva adagiata sul prato antistante la Casera, dall'erba ancora fresca di rugiada, mentre i serventi del primo Pezzo facendo corona tutt'intorno ascoltavano la spiegazione del Capo Pezzo che conosceva la zona a menadito. La carta topografica era talmente grande che avrebbe potuto contenere i limiti e i segni convenzionali di un intero scacchiere operativo. I volti degli astanti erano atteggiati al senso di serietà e compunzione da far sì che sembrassero tanti Generali intenti a concepire chissà quale importante e diabolico disegno di manovra.

La faccia del vecchio «cacciatore» di capricoli al quale avevamo chiesto informazioni ora non ci impressionava più. «Passare di qui con i muli carichi?» aveva esclamato in quella tarda mattina di pioggia, mentre cercava di mantenersi in equilibrio sul fango. «Ma voi siete matti da legare. Qui se proprio dovete passare sd ogni costo vi converrà farlo con muli scarichi, altrimenti...» aveva continuato sempre più esterrefatto. «Guardi che i muli quando sono scarichi, noi, di solito, li carichiamo sugli autocarri» aveva risposto il Caporale Caduco. Quel bravo uomo tornando a casa la sera avrà certamente raccontato ai suoi di essersi imbattuto in un «branco» di pazzi.

A Salerno il raduno dei Guastatori del Genio e del Genio Alpino

I guastatori del Genio e del Genio Alpino si riuniranno a Salerno la domenica 4 ottobre p.v.

La specialità Guastatori costituita nel 1910 si distinse su tutti i campi di battaglia della seconda guerra mondiale.

Desideriamo ricordare, in questa occasione, che il XXX Battaglione Guastatori del Corpo d'Armata Alpino fu particolarmente impegnato con la «Tridentina» sul fronte russo, dove ebbe l'impressionante sacrificio di circa 400 uomini sopra una forza totale di 450.

Al Raduno sarà presente — unico Vessillo originale che sia stato effettivamente al fuoco — il Gagliardetto del XXXI Battaglione Guastatori Alpini, decorato delle medaglie d'argento e di bronzo al V.M.

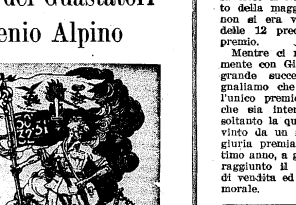
Molti cappelli alpini saranno pertanto presenti alla manifestazione di Salerno.

Ai nostri Soci, facenti parte dell'eroica Specialità, segnaliamo che il Ministero del Trasporti ha concesso le seguenti riduzioni ferroviarie:

— 40% per i radunisti; 20% per i familiari.

Ai radunisti saranno concesse sostanziali facilitazioni per la permanenza a Salerno, inclusa una visita a Paestum con torpedoni ed auto private.

Gli interessati possono chiedere informazioni al: Gruppo Nazionale Guastatori del Genio di Torino - via Verdi 5.



IN BIBLIOTECA «5° Alpini» di Aldo Rasero

Per aderire ad alcune richieste pervenutoci comunichiamo che è in vendita la seconda edizione del volume «5° Alpini» di Aldo Rasero.

Le Sezioni, i Gruppi ed i nostri soci potranno ricevere il volume contro assegno di L. 2.500 ordinando direttamente all'editore ARTI GRAFICHE MANFRINI - ROVERETO (Trento).

due "veci„ sempre in gamba

staff

Il festoso ardente splendore del sole illuminò alle 10,30 del 13 luglio 1964 i volti traboccanti di gioia degli Artiglieri della 14ª Batteria, pronti a rendere gli onori al proprio Comandante di Reggimento ed al proprio Comandante di Gruppo.

Pochi di noi badarono ad un Sergente dal volto ormai familiare e dall'espressione cogitabonda che trasendo di tasca un quaderno raggricciato e consunto dalla pioggia continuò la descrizione delle sue impressioni interrotta tre giorni prima:

«...alla fine fu il trionfo per tutti... quel volo d'aquila al di sopra della forcella quasi un augurio di benvenuto... la discesa gagliarda del Viperaccio gravido di culla inferiore... un solo brivido: il Riccio piega sugli anteriori nel tratto culminante del pericolo... la voce tonante del Signor Colonnello, mentre la Batteria è sull'attenti...».

IL PREMIO BANCARELLA 1964

all'Alpino Giulio Bedeschi

Il 2 agosto scorso è stato proclamato vincitore del Premio «Bancarella» il volume «Centomila gavette di ghiaccio» dell'alpinista dott. Giulio Bedeschi, ufficiale medico della 13ª batteria del 3° reggimento artiglieria alpina della «Julia» in Grecia e in Russia, e socio della Sezione di Milano dell'A.N.A.

«Centomila gavette di ghiaccio» ha ottenuto 86 punti, il secondo volume finalista ne ha ottenuto 29: un così grande distacco, che suscitò il nettissimo orientamento della maggioranza dei votanti, non si era verificato in nessuna delle 12 precedenti edizioni del premio.

Mentre ci rallegriamo fraternamente con Giulio Bedeschi per il grande successo conseguito, segnaliamo che il «Bancarella» è l'unico premio letterario italiano che sia internazionale (diamo per soltanto la quarta volta che viene vinto da un italiano); inoltre, la giuria premia il libro che nell'ultimo anno, a giudizio del librai, ha raggiunto il più grande successo di vendita ed è ricco di contenuto morale.

Diamo questi particolari perchè vogliamo sottolineare l'autentico significato di questa premiazione, e cioè: ognuna delle centosettantamila copie finora liberamente acquistate da mani italiane, è probabilmente letta da qualche milione di lettori, sta a dimostrare che al disopra di ogni interesse politico e in contrasto con il desolante indazzo di questi tempi, una imponente parte del popolo italiano resta tenacemente e appassionatamente legata al ricordo del sacrificio dei suoi soldati in guerra, e a tutto ciò che afferma e mantiene vivo il sentimento di dignità individuale e collettiva italiana e di amore di *Patria*.

«Bancarella tutto per gli alpini in Russia»: con questo grande titolo il «Corriere Lombardo» ha aperto l'articolo che annunciava il risultato della votazione. E c'è del vero, perchè in definitiva non è il premio — tremila copie acquistate, da regalare a ospedali e carceri — che conta (pur essendo senza dubbio uno dei massimi e forse il più serio premio letterario italiano), ma ciò che vale è il consenso dei lettori, rilevato e sancito con perfetta onestà dai librai, che ha spinto avanti gli alpini di «Centomila gavette».

Se a ciò si aggiunge che l'anno scorso il Premio «Bancarella» è stato vinto dal bellissimo libro «El Alamein» del conte Paolo Caccia Dominioni (altro nostro alpino), che ha esaltato il sacrificio e la gloria di altri soldati d'Italia, quelli che hanno combattuto e sono caduti in Africa, si può a buon diritto pensare che, nonostante tutto, un fermento di italianità sopravvive insopprimibile nell'animo della parte più consapevole del popolo italiano.

Io chi lo nega e lo combatte va contro la nostra storia e violenta lo spirito del nostro popolo.

BASSANO

SUL MONTE GRAPPA

Il 2 agosto, a Cima Grappa, con l'intervento di tutte le forze combattentistiche e d'arma della Provincia accorse per l'annuale pellegrinaggio, si è tenuta l'adunata della Sezione A.N.A. «Monte Grappa» di Bassano nella ricorrenza del 44° anniversario della sua fondazione.

La partecipazione dei Gruppi è stata pressochè totalitaria e la selva dei gagliardetti hanno sventolato al sole di una luminosa giornata, certo per dimostrare la grande spiritualità della nostra gente alpina e la validità dei sentimenti che legano gli Alpini alla loro grande Associazione.

La Santa Messa veniva officiata da Mons. Mario Zanchin, Vescovo di Fidenza, alla presenza di numerose autorità civili e militari, fra le quali abbiamo notato l'on. Ettore Viola, Medaglia d'Oro del Grappa, l'on. prof. Alessandro Canestrari, l'on. dott. Primo Silvestri, il Generale Umberto Cavanna, Comandante la Brigata Alpina Cadore, il Col. Manlio Orlandini, Comandante il Presidio di Bassano, il prof. Pietro Roversi, Sindaco di Bassano, con il Gonfalone della città decorato di M. O. Tutti i Sindaci della Pedemontana del Grappa. La Sede Nazionale era rappresentata dal Consigliere Nazionale ing. Danda. Erano presenti anche alcuni rappresentanti di Sezioni A.N.A. all'estero nelle persone del signor Guadagnin per l'Argentina, del signor De Paoli per il Paraguay, e del signor Forin per la Svizzera: ospiti graditi che hanno reso ancor più significativa la manifestazione.

Gli onori militari venivano resi da una compagnia del 7° Alpini, affiancata dalla fanfara della Sezione «Monte Grappa» che innalzava gli inni cari alla Patria. La cerimonia religiosa veniva inoltre accompagnata dalle voci del coro «Monte Grappa» dell'A.N.A. Nella eccelsa suggestività dell'ambiente si elevarono le illuminate parole del Vescovo, quindi del Sindaco di Bassano, infine, dell'oratore ufficiale on. Viola che ricordarono l'immane sacrificio dei nostri eroi che sul Grappa si immolarono per la salvezza della Patria, su quel Monte Grappa che ha dato al nostro Paese la vittoria di Vittorio Veneto.

Alla fine della cerimonia, gli Alpini della Sezione abbandonarono la «Zona Sacra» per discendere con ogni mezzo verso la località Ponte S. Lorenzo, nella Valle del Lepre, ove veniva offerto un ottimo rancio. Si trattava di solennizzare anche il terzo anniversario della fondazione del Gruppo donatori di sangue della Sezione, ed il pranzo era pavesato a festa. Su di una grande piattaforma che si stagliava nell'azzurro del cielo, il Presidente sezionale rivolgeva agli Alpini le sue semplici parole che hanno ribadito ancora una volta la fierezza e l'importanza di essere Alpini. Coro e fanfare tenevano quindi un appaiuditissimo concerto. C'erano anche le famiglie degli Alpini che applaudivano felici a questa nostra grande famiglia dell'A.N.A., incredibilmente pura, perchè assolutamente al di fuori e al di sopra di ogni contesa, quasi come stella che addita il cammino!

ICONOGRAFIA ALPINA

Il maresciallo Giuseppe Polizzi ci manda questa interessante fotografia, scattata il 23 luglio 1913 in occasione della ascensione al Monviso compiuta dalla 19ª Compagnia. Riproduciamo anche il rovescio della fotografia con la convalida a firma del Comandante della Compagnia.

ALTO ADIGE

Una situazione deplorevole

Ciò che nel breve spazio di quindici giorni è accaduto in Alto Adige merita tutta la nostra attenzione: attentati dinamitardi contro camionette di carabinieri e alpini, uccisione proditoria, a sangue freddo, del carabiniere Tiralongo, sparatorie contro pattuglie e caserme. Non si prendono più di mira i tralicci delle linee elettriche, ma carabinieri, alpini, guardie di finanza che, fra uccisioni, ferimenti e incidenti hanno avuto tre caduti e una decina di feriti.

Altri fatti ci inducono a temere il peggio: alludiamo a due avvenimenti di straordinaria gravità: le scandalose onoranze funebri al bandito Amplatz, ucciso da banditi della sua risma, e la comprovata connivenza degli abitanti di un villaggio con i terroristi.

Per i funerali dell'Amplatz, condannato a 18 anni del Tribunale di Milano, affluirono al cimitero di Bolzano oltre 4000 persone, in parte anche dall'Austria. Costumi tirolesi, uniformi di «schützen», canti guerrieri, inni esaltanti l'«eroe» appositi alle corone, atteggiamenti provocatori verso le forze dell'ordine, fecero della cerimonia una manifestazione di odio e di spirito di ribellione.

Non vogliamo sostenere che la si dovesse impedire, ma non possiamo fare a meno di osservare che esiste il Decreto ministeriale pubblicato sulla Gazzetto Ufficiale, n. 338, del 27 dicembre 1963, che, oltre a vietare in tutta Italia divise e uniformi di associazioni, precisa il divieto nella provincia di Bolzano di usare in pubblico uniformi o divise da parte di associazioni od organizzazioni di qualsiasi natura. Quindi «schützen» in uniforma non dovrebbero circolare.

Veniamo al secondo episodio. Un pattuglione di carabinieri si stava avvicinando a Montassilone, frazione del comune di Gais, un gruppo di case con 50 abitanti, quando una vedetta che era sul campanile fece suonare le campane. Tosto da un fienile lontano appena una cinquantina di metri dall'abitato, furono sparate raffiche di mitra contro i carabinieri e uno di essi fu ferito. Quel fienile si rivelò rifugio e deposito di armi e vettovaglie di quattro noti terroristi.

Gli abitanti non potevano certamente ignorare la loro presenza, ma nulla rivelarono. Bastarono gli interrogatori e le perquisizioni che i carabinieri pur dovettero fare, per suscitare le tre del Governo austriaco, che osò protestare, mentre la stampa austriaca e il famigerato «Dolomiten» si scagliavano contro i carabinieri «inumani».

«Schützen» in uniforme, proteste diplomatiche, escandescenze di giornali dimostrano una cosa di importanza fondamentale: che austriaci e altoatesini sanno con chi hanno a che fare. I tedeschi — lo comprova la storia — rispettano i forti e disprezzano i deboli. Quando sapevano che in Italia non si sarebbe scesi a patti, gli altoatesini rimasero tranquilli e si accontentarono di guadagnare fior di quattrini con l'industria alberghiera e lo sviluppo industriale che da soli non avrebbero mai saputo creare; quando invece constatarono che gli uomini politici italiani erano disposti a tutti i cedimenti, assunsero un atteggiamento progressivamente sempre più ostile, fino a giungere all'intollerabile situazione attuale, inammissibile in un Paese che abbia un minimo di dignità da salvaguardare. Siamo giunti al fondo della vergogna, se è vero che siamo persino disposti ad accettare l'ignominia che l'ALTO ADIGE si chiami TIROLO DEL SUD. La denominazione potrà essere mutata sulle carte geografiche e sui documenti ufficiali, sulla stampa che irride alle idee di «patria», di «dignità nazionale», di «forza delle tradizioni», ma per noi l'Alto Adige sarà sempre ALTO ADIGE.

Finora si è fatto credere agli italiani che altro erano i terroristi e altro gli altoatesini di lingua tedesca, e che i terroristi si facevano vivi per «impedire» gli accordi fra Vienna e Roma, accordi che il governo austriaco sarebbe stato desideroso di concludere, almeno quanto quello italiano. Ormai i fatti parlano chiaro: gli abitanti di Montassilone e i numerosi partecipanti ai funerali di Amplatz hanno fornito la prova che vi sono cittadini italiani di lingua tedesca — non tutti, lo ammettiamo — che tengono mano ai terroristi e ne esaltano le imprese. Non diciamo che debbano essere fatte rappresaglie, ma provvedimenti come, per esempio, il coprifuoco per 12 ore su 24 nelle valli nelle quali agiscono i terroristi, sarebbe legittimo atto di difesa e elementare manifestazione di energia.

Siamo convinti che il Governo di Vienna si valerà dei terroristi quando è imminente un incontro fra ministri degli esteri d'Italia e d'Austria, per «spaventare» persone che sa accessibili alle «paure», allo scopo di ottenere sempre di più, per la minoranza meglio trattata fra quante ne esistono al mondo. Il Governo austriaco si guarda bene dal sollevare la questione dell'autonomia della minoranza tedesca nella Carinzia jugoslava, perchè sa che con Tito non c'è niente da fare. Dall'Italia sa di poter ottenere anche l'assurdo, spaventando e intimorendo chi si lascia intimorire e non desidera altro che «liquidare» la pendenza a qualsiasi prezzo.

Klotz e Amplatz erano a Vienna, sorvegliati dalla polizia e, guarda caso, partirono da Vienna per venire a sparare in Italia proprio pochi giorni prima che Kreisky si incontrasse con Saragat e gli chiedesse cose impossibili e mai prima richieste. Quando mai un terrorista, pur essendo di nazionalità italiana, fu estradato dal governo austriaco, per essere giudicato in Italia? Quali prove il governo di Vienna ha dato di voler concorrere ad estirpare la piaga del terrorismo? Nessuna. Anzi, osa protestare se carabinieri e alpini svolgono con serietà e fermezza il loro compito di tutori dell'ordine in territorio italiano.

La complicità del governo di Vienna è evidente; in tale situazione, è dignitoso continuare a trattare? Pensiamo che sarebbe ora di dire alto e forte: concederemo all'Alto Adige le ulteriori autonomie che la nostra generosità — o, meglio, pusillanimità — ci spinge ancora a concedere, ma con il governo austriaco non si tratta più. Purtroppo dubitiamo che si possa trovare in Italia un ministro degli esteri capace di tanto.

Dobbiamo dunque prepararci ad altri cedimenti? Gli italiani di lingua italiana che vivono e lavorano in Alto Adige dovranno pur essere difesi dai soprusi e dalle angherie delle autorità «autonome» tedesche e per questo non ci rimane che riporre fiducia e speranza nei carabinieri, negli alpini, nelle guardie di finanza, nei soldati di tutte le armi che difendono lassù il buon diritto dell'Italia. Mai come ora essi appaiono i genuini interpreti del sentimento e della volontà del popolo che, malgrado la propaganda dei giornali, della TV, dei politicanti propensi a tutti i cedimenti, crede nella Patria e la vuole rispettata dai nemici di dentro e da quelli di fuori.

Emilio Faldella

DISCO MICROSOLCO 33 GIRI - 30 cm.
12 CANTI ALPINI
ESEGUITI DAL "Coro GAM„

GRAN DIO DEL CIELO
IL TESTAMENTO DEL CAPITANO
A L'E' SIRA
VIN DI PERGOLA
SUL PONTE DI BASSANO
BOMBARDANO CORTINA
E COL CIPOLO DEL VAPORE
CAR EL ME TONE
NOI DELLA VALCAMONICA
VASUGANA
DOVE TU VAI
SUI MONTI DEL CADORE
L. 1700
Riceverete il disco inviando il vaglia a:
ALFA RECORD - Via Chiossetto, 6 - Milano

Con le salmerie tra le guglie di Cima 11 e di Croda Rossa attraverso il Passo della Sentinella

Muli e conducenti sono ancora di scena, tra le quinte del Vallon di Popera, sulle piste che rifornirono i « Mascabroni » di Sala, gli scalatori di Lunelli, i Volontari Cadorini di Coletti e gli Alpini del « Fenestrelle » dopo la prestigiosa conquista del Passo della Sentinella dell'Aprile 1916.

Cinquant'anni di progresso non sono bastati per mettere a punto un surrogato meccanico che abbini l'istinto e la forza del mulo all'intelligenza dell'uomo in duttile capacità di superamento dell'impervio e dell'imprevisto.

Ma cinquant'anni hanno pur segnato un'evoluzione e sta accadendo, in montagna, ai muli, quello che è accaduto agli uomini per i quali pareti inviolate diventano un giorno prime ascensioni di pochi e subito, su la scia di questi, altri vi si cimentano finchè, in breve, si tramutano, se non proprio in itinerari turistici, in vie normali per i più ardimentosi.

Se non esiste ancora, per i muli, un albo ufficiale delle « prime », non ne manca però, nell'ambiente militare alpino, una valutazione tradizionale, e questa della traversata del Passo della Sentinella, a cui ci riferiamo, pur essendo « seconda », in ordine di tempo, assume un particolare valore, che potremmo definire « pionieristico », perchè segna il passaggio dall'impresa ardita, concepita ed organizzata come fine a se stessa, alla normalità programmabile con mezzi e tempi comuni.

A quanto risulta per « tradizione scarpona », fu nel 1959 che una batteria del 6° Artiglieria da Montagna fece scavalcare per prima il Passo ad alcuni muli scendendo in Val Fiscalina.

Impresa che qualcuno, allora, stentò a credere avendo la stampa parlato addirittura di « Strada degli Alpini » per la coincidenza con questa nel tratto che risale il Vallone della Sentinella.

Sembrava un'impresa sterile dal punto di vista pratico, ma valeva la pena fosse tentata per porre così le premesse a questa « seconda » che, nel quadro delle recenti esercitazioni estive, la 167ª cp. mortai del btg. « Cadore » si impose nella programmazione di un normale, se pur ardito, trasferimento con salmerie al seguito, aggirando il Passo di Monte Croce dalla Val Padola alla Valle Fiscalina.

Per l'obiettività, di eccezionalmente difficile non vi è che il primo tratto di discesa nel versante Fiscalino, dove il Vallone della Sentinella precipita in una immane colata di neve e sembra voler risucchiare chi si si affaccia.

Ma quando si pensa che il Passo della Sentinella fu raggiunto la prima volta (almeno ufficialmente) soltanto nel 1870 da A. Holzemann e G. Siorpaes nel primo tentativo di scalata della Cima Undici dobbiamo per convincerci che... anche i muli sono sulla via del progresso.

Un progresso che non muta forme e mezzi ma che si affina nell'audacia delle concezioni, sospinto dallo stimolo di superare se stesso e di riaffermarsi, ad integrazione del mezzo meccanico, là dove questo non può ancora arrivare.

* * *

Giorno X - 1 — *La 167ª cp. mortai del btg. « Cadore » è giunta, ieri sera, a Selva Piana.*

Piove da due giorni. I muli annaspano con vivacità nervosa lungo i filari mentre le cucine fumano pigramente nell'atmosfera pesante della giornata piovosa.

La compagnia è in ricognizione; sono rimasti all'accampamento solo i conducenti che ingrassano basti e si sentono (almeno una volta) particolarmente importanti.

A sera si alza un vento teso, da Nord, che è presagio di buon tempo.

Giorno X all'alba, *quando le ultime nubi si rincorrono frettolose verso il fondo valle, lasciando scoperta la chiostra bianca del Gruppo del Popera in un cielo di cobalto, le salmerie con i loro carichi al completo e tutti i mortai semoventi, sono già sullo spalto che adduce al Creston di Popera, nel rumoreggiare delle cascate che le acque dei ghiacciai sovrastanti e la pioggia degli ultimi due giorni hanno abbondantemente alimentato.*

Lassù, sotto Sasso Fuoco, al Passo ed oltre, nel Vallone della Sentinella, il resto del reparto è già al lavoro, scaglionato nei punti più impegnativi.

I muli raggiungono rapidamente, in meno d'un'ora, il Rifugio Berti, sorpassano il Creston di Popera ed arrancano, oltre quota 2000, per ghiaioni e nevai sulla ancor buona mulattiera di guerra che piange sin sotto il costone di quota 2358, dove si tramuta in uno stretto sentiero, che si impenna addossato alle pareti delle propaggini di Croda Rossa. Ma l'instabilità delle ghiaie e della neve, che sprofondano all'improvviso per subdole erosioni d'acqua, lo rendono intransitabile ai quadrupedi.

Bisogna seguire un altro itinerario. Le piogge recenti e le acque dilaganti dai ghiacciai del Popera hanno mutato la morfologia del terreno sconvolgendo i ghiaioni come il vento muta le dune nel deserto.

Ci si scosta sulla sinistra del Vallone seguendo il crinale d'un costone a coltello, alla sommità del quale le ghiaie si presentano più fini e compatte.

I muli salgono molto distanziati per dar modo al nucleo di appoggio, che ha già sistemato alla meglio i tratti più difficili, di concentrare su ciascuno di essi un valido aiuto. Si procede abbastanza regolarmente, quando il mulo « Birra », per l'improvviso cedimento del crinale, che mette in moto le ghiaie sottostanti come fossero montate su pattini a rotelle, scivola per una cinquantina di metri.

I quattro uomini di « ritenuta » si impennano e frenano con le corde la caduta, tanto che « Birra » se la cava senza conseguenze e col carico indenne. Più difficile è farlo risalire.

Con la testa abbassata tra le gambe anteriori, puntate vigorosamente verso l'alto, vi riesce finalmente, da solo, con una serie di balzi caprini, mentre gli uomini riportano su il carico a spalle. Gli altri lo sopravanzano e procedono.

Ci si porta così rapidamente in quota sino a riprendere il sentiero difficile che sale, lungo il ripidissimo nevaio, ai 2717 metri del Passo.

Venti uomini, lasciati questo, hanno lavorato tutta la giornata di ieri per armare, con materiale di fortuna, raccolto dai residui dei bivacchi di guerra spopollati sulle crode all'intorno, l'ultimo tratto di pista.

Alle 9.00, il primo mulo giunge al Passo, l'ultimo: due ore dopo.

Il termine « Passo » potrebbe trarre in inganno chi non vi è mai stato. In effetti, si tratta di una stretta forcella a lama, tra rocce strapiombanti, dove è stato appena possibile ricavare una piazzola con una protezione di fortuna per far sostare una decina di muli alla volta, effettuarne lo scarico e somministrare la profenda prima di convogliarli nella vertiginosa discesa.

Mano a mano che arrivano quassù, i conducenti gettano uno sguardo tra l'incredulo ed il preoccupato al nevaio strapiombante dall'altra parte.

Qualcuno propone di mettere in testa ai muli un sacco, come un cappuccio da confraternita della Misericordia, perchè non si impressionino.

In tutti, però, la soddisfazione di essere arrivati fin qua e la volontà di proseguire.

Ciascuno di questi ragazzi si sente un po' erede e partecipe delle leggendarie ricordate dalla Madonnina e dalle lapidi incastonate sul roccione del Dito (La Sentinella).

Intanto il tempo stringe ed il primo mulo deve iniziare la discesa.

Il nucleo, che nella notte ha bivaccato nelle caverne del Passo, ha fatto un buon lavoro.

La neve precipitante come una colata nel canalone ha una altezza che varia da 1 a 7 metri. Ma se la pendenza è vertiginosa e, scivolando, si arrischia di arrivare in Val Fiscalina per la direttissima, a meno di finir spiaccicati contro le pareti strapiombanti, una trincea della larghezza di un metro, scavata in profondità sino a trovare il primo strato di neve gelata e consistente, offre buone garanzie.

Gli uomini di « ritenuta », quattro per mulo, frenano il carico nel pauroso becchéggio e controllano indefatigabilmente i malcapitati quadrupedi quando si adagiano sul treno posteriore per ristabilire una linea meno verticale tra testa e coda ed iniziano lo scivolo.

Insomma tutto bene. Finito il cataclisma si entra nel circo terminale e le cose cambiano di molto.

Muli ed uomini si ricongiungono felicemente all'inizio del sentiero dell'Alpe della Sentinella e la compagnia raggiunge il fondo della Val Fiscalina, dopo 14 ore di aspra fatica, compatta ed efficiente.

Giorno X - 1 — *Continua il normale programma di escursione.*

Si ha notizia che una batteria del 6° ricalcherà le nostre orme per l'itinerario del Passo. La via non fa ormai più soggezione e sta per diventare « comune ».

Però, sulla carta, il segno di sentiero difficile, ed è 2700 metri, ed oltre, di quota permarranno ancora validi cavi per guardia.

Rino Cazzoli

Sosta al Passo della Sentinella

La "Julia„ nuovamente in Abruzzo

Il Battaglione Alpini « L'Aquila » del 1°8°, con la Compagnia 93ª, 119ª e 143ª, al comando del Magg. Tarcisio Benetti, giunto a Teramo da Tarvisio, si è portato nella magnifica località dei Prati di Tivo dove ha posto il campo estivo. Come primo atto, ha reso omaggio ai Caduti di Pietracamela alla presenza dei dirigenti della Sezione « Abruzzi » e dei Gruppi dell'Aquila e Teramo.

Il Battaglione ha effettuato una serie di ascensioni, traversate ed esercitazioni di ogni genere in un ambiente alpino ideale. E' da segnalare la preziosa collaborazione data per la organizzazione e lo svolgimento di una gara di slalom sul ghiacciaio del Calderone, l'unico dell'Appennino.

Dal 3 luglio in poi le singole Compagnie nonchè la 23ª Batteria del Gruppo « Belluno » del 3° da Montagna, giunta in treno ad Avezzano, hanno eseguito esercitazioni di ogni genere in tutte le Province d'Abruzzo e regioni confinanti ascendendo le principali vette dei Gruppi del Corno Grande, Maiella, Vettore, Velino, Sirente ed altri con risultati più che soddisfacenti.

Tutto il Gruppo Tattico si è concentrato, poi, nella zona di Campo Imperatore dove è stata eseguita una brillante manovra a fuoco cui hanno assistito il Presidente ed alcuni Consiglieri della Sezione.

Sia nei luoghi di accampamento od accantonamento che in quelli di semplice transito la popolazione e le autorità, sotto l'impulso dei nostri Gruppi, hanno fatto accoglienze fraternamente entusiastiche e commoventi. Sarebbe impossibile ricostruirne la serie lunghissima.

A conclusione del periodo operativo tutti i reparti hanno raggiunto Sulmona, capoluogo Peligno, patria di Ovidio, dove autorità, Alpini e popolo si sono prodigati oltre ogni dire con bicchierate alla truppa e cena in sottufficiali in simpatico cameratismo con gli Alpini in congedo.

La mattina di domenica 26 luglio plotoni in armi hanno reso omaggio ai busti del Col. Tirone e del Capor. Ranucci, decorati al valore, nonchè al Monumento ai Caduti. Quindi nell'ampia Piazza Garibaldi si è schierato l'intero Gruppo Tattico con salmerie ed autoparco per assistere alla Santa Messa celebrata dal Can. D'Ortensio mentre la fanfara del B.A.R. « Julia », venuta apposta dall'Aquila, suonava nostalgici canti alpini. E' stata letta la preghiera dell'Alpino e, poi, il Generale Alberto Ruggieri, Sindaco, ha porto il saluto della città che ha dato i natali a tanti eroici Alpini fra cui la medaglia d'oro Magg. Giammarco ed ha ringraziato S. E. il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito che, su proposta della Sezione « Abruzzi » ha designato Sulmona come sede della imponente e significativa manifestazione. Il Cons. Naz. Magg. Persia ha parlato a nome del Presidente Nazionale dell'A.N.A. ed il Magg. Benetti ha concluso ricordando le belle imprese compiute dai suoi uomini e ringraziando per le affettuose ospitalità ovunque ricevute.

E' seguita la sfilata per il corso della città cui hanno partecipato varie centinaia di nostri soci dei Gruppi di Aciano, Bussi, Cocullo, Celano, Casolo, Pietranico, Pescosansonesco, Pettorano, Penne, Prezza, Paganica, Pescara, Arischia, L'Aquila, Rocca Pia, S. Vito, Torre dei Passeri, Scafa, Roccaraso, Scanno nonchè Sulmona, fra le acclamazioni della folla.

Fra le Autorità Militari ricordiamo il Generale di Divisione Colini, in rappresentanza del Comiliter di Roma, il Generale Ventura, Comandante del Presidio dell'Aquila, il Col. Tecilla, Comandante del 3° da Montagna, in rappresentanza del Gen. Zavattaro, Comandante della « Julia », il Col. Torsoli, Comandante del Presidio di Sulmona, il Col. Durio, Comandante del 13° Artiglieria, il Col. Cerri, del 17° Fanteria, il Col. Mancini, del Distretto dell'Aquila, il Ten. Col. Guaschino, del B.A.R. « Julia », e tante altre personalità. Per la Sezione « Abruzzi » erano presenti il Presidente Giuliani, il Vice Presidente Lombardi, i Consiglieri Sezionali, Brancadoro, Lusi, Mannella, Persia, Scipioni e molti Capi Gruppo.

Il Comune di Sulmona, anche col contributo personale del Sindaco, ha offerto il pranzo nell'Albergo Jolly al termine del quale sono stati consegnati oggetti ricordo dell'artigianato locale alle Autorità Militari e sono stati prodotti vari brillisti fra cui quelli dei nostri Presidente e Vice Presidente.

Merito della ottima riuscita di tutto va, specialmente, al Sindaco Gen. Ruggieri, al Capo Gruppo Alpino Bonifacio e con i suoi bravi collaboratori, all'Assessore Pescucci ed agli altri funzionari ed Alpini del luogo.

IN MONTAGNA..... IN CITTÀ
CHIEDA PIN IL VERO
GÉNÉPIN
PIN STEFANO & C.

Il Presidente Nazionale, Avvocato Erizzo, dalle colonne de « L'Alpino » ringrazia tutti i Soci che dai luoghi di villeggiatura gli hanno inviato il loro saluto e ricordo.

DALLE SEZIONI ALL'ESTERO

COSTITUITA LA SEZIONE DELLA SOMALIA

Il 4 settembre si è costituita in Mogadiscio, per interessamento del Col. Alpino Antonio La Verghetta, la nuova Sezione della Somalia, che porta ad 81 il numero complessivo delle nostre Sezioni ed a 7 quello delle Sezioni estere.

Il Vessillo dell'A.N.A. torna dopo 14 anni a sventolare su quelle terre che videro in attività, quando la Somalia era ancora sotto mandato fiduciario dell'Italia, per breve tempo, la Sezione di Mogadiscio.

« L'Alpino » invia il più cordiale fraterno saluto alle Penne Nere della Somalia ed auguri alla nuova Sezione lunga e prosperosa vita sociale.

La Sezione conta alla data odierna 21 soci ed è presieduta dall'Alpino prof. Guido Böhm, primario dell'Ospedale M.E.C., di Mogadiscio.

Argentina

BENEDIZIONE DEL GAGLIARDETTO DEL GRUPPO DEGLI ALPINI DE JUJUY

Un altro nucleo di « Penne Nere » della Sezione Argentina — il più lontano da Buenos Aires e il più vicino al tropico — ha ricevuto il suo simbolo rappresentativo e ha proceduto alla sua benedizione.

Venerdì 14 agosto, arrivarono in aereo a Jujuy il Cap. Giuseppe Zumin e il Signor Giuseppe Perin — Presidente e Consigliere Sezionale — portatori del gagliardetto che la Sede Nazionale aveva donato al Gruppo costituitosi in tale località. Li aspettavano, all'aeroporto, il Vice-console d'Italia Ten. Alpino Dott. Mauro Bellincioni, il Capo Gruppo locale Vincenzo Lenarduzzi, il Presidente della Società Italiana di Jujuy Cav. Emilio Montenovi e altri numerosi esponenti della nostra collettività, che li fecero oggetto d'una affettuosa accoglienza.

La comitiva accompagnò gli ospiti fino alla loro residenza provvisoria: l'albergo « Termas de Reyes », situato in una zona montagnosa che ricordava in molti aspetti qualcuno dei nostri paesaggi alpestri. La sera stessa, si riunirono in una cena in cui ebbero luogo le presentazioni ufficiali, dando modo al Cap. Zumin di consegnare regali allegorici ai gentili anfitrioni.

L'indomani fu dedicato a una escursione verso i punti più pittoreschi della regione. Dirigendosi a settentrione, la compagnia visitò la « Quebrada de Humahuaca », « Purmamarca » e altri posti interessantissimi, soffermandosi davanti al monolito che segna la linea del tropico del Capricorno: fu questo un momento significativo, poichè mise in risalto come le « fiamme verdi », sempre unite dall'amor patrio e dal culto delle loro tradizioni, sappiano rimanere fedeli è se stesse in qualunque angolo del mondo, sfidando qualsiasi clima e annullando ogni distanza ci . :. separi dalla loro terra.

I gitanti toccarono quote d'oltre 3000 metri. Passando per la città di « Tilcara », resero un commosso omaggio agli archeologi italiani Giovanni Ambrosetti e Salvatore Di Benedetti, scopritori della fortezza indigena « Pucarà », che esisteva già prima della scoperta dell'America.

La mattina dopo, domenica, nell'atrio del Chiesa di San Francesco d'Assisi, gremito di connazionali e d'argentini, la cerimonia prevista si svolse con austera semplicità. Il Presidente Sezionale, con appropriate parole, porse il gagliardetto al Capo Gruppo Lenarduzzi; e, presente la madrina, nipote d'un commilitone, il Padre francescano Domenico Totonelli impartì la sua benedizione al fiammante emblema.

Poi, seguendo quest'ultimo e il vessillo sezionale, tutti entrarono nel vasto e bellissimo tempio — colmo pure di pubblico — mentre la voce solenne dell'organo intonava l'Inno del Piave. Gli Alpini si schierarono, in perfetto ordine, ai due lati dell'altare maggiore.

La Messa fu celebrata, mentre l'organista — il Padre italiano Enrico Di Marìo — eseguiva, con fervore mistico e piena maestria della tastiera, un florilegio ammirevole di musiche alpine. Poi, esprimendosi in italiano, l'officiante esaltò le virtù militari e civili che il glorioso Corpo degli « scarponi » dimostrò durante la storia.

Finito il rito religioso, le « Penne Nere » uscirono, inquadrate, al suono dell'Inno Nazionale Italiano, fra due ali di folla, la cui emozione era evidente e genuina.

Preceduto da un vino d'onore offerto dal Dott. Palla — Presidente del Circolo di « radioaficionados » di Jujuy — il banchetto ufficiale ebbe luogo nella sede della Società Italiana, con la partecipazione d'una moltitudine di connazionali e argentini. Alle frutta, il nostro Vice-console presentò gli ospiti e porse loro il benvenuto. Il Cap. Zumin ringraziò tutti della fraterna accoglienza e della spontanea adesione a questa festa degli Alpini, dei quali sottolineò lo spirito che li teneva insieme, come una gran famiglia, in un territorio immenso e dispersivo come nessun altro fra quanti albergavano Sezioni dell'A.N.A. Le sue espressioni e la sua frase finale — « Viva l'Italia » — provocarono una ovazione unanime che diede il via a un appassionato e prolungato susseguirsi di cori nostalgici delle « Fiamme verdi ».

Il giorno dopo, 17 agosto, gli Alpini di Jujuy e di Buenos Aires si recarono a Salta, dove visitarono la Sezione Italiana e il Vice-console Prof. Francesco Pagliaro, insigne umanista. Si trattò della formazione d'un Gruppo dell'A.N.A. anche in tale Provincia.

Il 18, alle prime ore del pomeriggio, l'aeroporto di Jujuy fu scenario del saluto di commiato fra gli entusiasti Alpini del luogo e i due visitatori che si apprestavano a rientrare in sede. Il Cap. Zumin e il Signor Perin, ripartendo alla volta della Capitale, recavano in cuore il ricordo incancellabile di tre grandi giornate e la rinsaldata certezza che la distanza non affievolisce, ma rinvigorisce più, la coesione delle « Penne Nere ».

Riunione degli Alpini di San Justo e Tablada

Le « penne nere » della zona di San Justo e Tablada hanno ricevuto una visita del Presidente Sezionale, Cap. Giuseppe Zumin, accompagnato da vari Consiglieri.

Scopo di tale visita era il desiderio di trascorrere qualche ora insieme ai cari commilitoni nell'ambiente dove abitano e lavorano, di rendersi conto delle loro necessità, di ascoltare le loro opinioni e d'impartire le direttive utili allo svolgimento della loro attività futura.

Durante l'incontro, si è parlato dell'Adunata annuale della Sezione Argentina dell'A.N.A., dell'Adunata Nazionale e di una riunione che si terrà in un Circolo di Ramos Mejia, il prossimo mese, fra tutti gli scarponi della Capitale e del Gran Buenos Aires.

La simpatica giornata ha avuto il suo epilogo in una cenetta alla trattoria « Roma », dove gli intervenuti hanno avuto modo di cantare le loro vecchie, nostalgiche canzoni di pace e di guerra.

* * *

Riunione di Penne Nere della zona di Hurlingham

Proseguendo il suo ciclo di visite ai commilitoni distribuiti in zone entro l'area del « Gran Buenos Aires », il Presidente della Sezione Argentina dell'A.N.A., Cap. Giuseppe Zumin, si è recato, domenica 30 agosto, a trovare le « Penne Nere » del nucleo di Hurlingham. Lo accompagnavano alcuni dei suoi più diretti collaboratori.

La comitiva è stata ricevuta, al suo arrivo, da una numerosa schiera di « scarponi » entusiasti, capeggiati dal caporale Bruno Corvi, coi quali si è riunita, più tardi, nell'accoglienza casa dell'Avv. Delgado, argentino di nascita, ma schietto amico di tutto ciò che è italiano e fervido ammiratore della gran « famiglia verde ».

In occasione di tale incontro, si è parlato d'una infinità di cose: evocazioni affettuose, problemi di ordine pratico e concreti programmi d'azione. Si è trattato del Raduno Nazionale di Trieste e del prossimo convegno che avrà luogo a Ramos Mejia e che raccoglierà tutti gli alpini residenti nella Capitale e nei suoi dintorni. Il presidente ha impartito direttive importanti e ha raccomandato di mantenere saldi i vincoli tradizionali del Corpo.

Un succulento « asado » e un appassionato « vocicantari di canti di pace e di guerra hanno suggellato questa nuova riunione del simpatico alpini, la cui attività contribuisce al maggior prestigio della nostra Patria in terra straniera.

DALLE SEZIONI IN ITALIA

Abruzzi

Nuovi Gruppi

Dessopalena (Chieti) per merito dell'Alp. Nicola Mariani che è stato nominato Capo Gruppo.

Pretoro (Chieti) per opera dell'Alp. Corradino Di Francescomarino eletto Capo Gruppo.

Ai promotori il nostro fervido elogio ed un cordiale benvenuto ai soci tutti.

*

Nel Gruppo della Maiella

La Sezione del C.A.I. di Chieti, domenica 19 luglio, ha inaugurato un suo nuovo Rifugio, intitolato al compianto nostro consocio Ten. Ciro Manzini, medaglia d'argento alla memoria sul fronte greco. Sono intervenuti a rendere servizio di onore rappresentanze dei nostri Gruppi limitrofi.

Alpini che si distinguono

Un encomio è stato tributato dal Comando della Regione Militare Territoriale di Roma all'Alpino Antonio Zanella del B.A.R. « Julia » dell'Aquila per l'assistenza prestata al nostro bravo collaboratore Dante Torpedine, segretario della Sezione del C.A.I. dell'Aquila, a seguito di un grave incidente avvenuto sul Monte Gorzano (m. 2400).

* * *

Il socio Col. Giacomo Durio, già comandante del 13° Regg. Artiglieria, è stato nominato Capo di Stato Maggiore delle Truppe Carnia.

* * *

Nella conviviale del Panathlon dell'Aquila, di cui è stata data notizia nel numero 6, fu anche consegnata una medaglia d'oro al merito sportivo al consocio Rag. Giancarlo Botti, presidente della Società « Oratoriana ».

Belluno

Il nuovo edificio della Scuola Media di Canale D'Agordo (Belluno) è stato intestato alla medaglia d'oro Emidio Paolin, ex Cap. Maggiore del « settimo ».

Padova

La Madonna degli Alpini a Polaveno

Gioia e commozione, sono parole che racchiudono in breve quanto il Gruppo Alpini di Polaveno (centro) ha fatto in onore della propria Madonna a ricordo di tutti i caduti in guerra.

Chi ha vissuto quella giornata del 2 agosto '64 al Passo del Glogo, accanto al vetusto Santuario di S. Maria certamente è rimasto profondamente impressionato per la fede e la tenacia dimostrata in quella occasione dagli scarponi.

Lassù sopra un'altura, i bravi e volonterosi Alpini hanno dovuto sacrificare parecchie giornate di lavoro per costruire un altare sul quale domina la bianca figura della Madonna con le braccia allargate in segno di stringere al suo cuore tutti coloro che furono strappati dall'amplesso materno e caddero da prodi per la Patria.

Non è un monumento, ma un Altare. E, a quell'Altare ancora di buon mattino, con vero entusiasmo sono accorsi lassù tutti i vecchi e giovani Alpini seguiti da quasi tutta la popolazione di Polaveno e paesi limitrofi. Inoltre vi hanno partecipato i Gruppi Alpini con i loro gagliardetti di S. Giovanni di Gombio, di Lumezzane S.S. e Lumezzane S.A., di Padenghe, di Villa Carcina, di Gardone V.T. e di Marcheno, questi ultimi con la sua fanfara che ha prestato servizio, raccogliendo applausi da tutti i presenti. Inoltre hanno partecipato rappresentanze con i vessilli dell'Associazione Naz.le Combattenti e Reduci di Polaveno e di S. Giovanni, della Sezione Artiglieria di Pavia e di tutte le Associazioni sportive ed una rappresentanza dell'Asilo Infantile di Polaveno.

La, il parroco don Paolino Lancini, alpino, ha benedetto la statua, ha celebrato la S. Messa, ha dato lettura del telegramma del S. Padre, della lettera del Vescovo Ausiliare ed ha pronunciato parole di lode alla Vergine e di ringraziamento a coloro che avevano lavorato ed offerto affinchè la manifestazione fosse veramente grande.

Ha parlato il Sindaco Angelo Moltini col suo calore patriottico riempiendo

ATTENZIONE!

Il Sig. Luciano Migliorini, già della Sezione di Genova ed incaricato di procurare pubblicità per « Liguria Alpina », è stato esonerato da tale incarico.

Egli, inoltre, è stato espulso dalla Associazione Nazionale Alpini, ai sensi dell'Art. 33 lettera c) dello Statuto.

lambretta INNOCENTI
175 tv
cilindrata 175 cc
potenza 8,75 cv
consumo litri 2,5/100 km
velocità max 104 km/h
cambio 4 marce
motore centrale
miscelati al 4%
il primo ed unico scooter al mondo con freno a disco

di commozione l'animo di tutti i presenti.

Poi ha preso la parola l'alpino cav. Becchitti da Lumezzane che ha pronunciato parole commoventi sull'eroico compiuto dagli alpini caduti e viventi.

Il cap. Vignola, rappresentante ufficiale della Sezione di Brescia ha chiuso la manifestazione ringraziando tutti, dicendo, che dopo tanti anni di servizio ha visto gli alpini, non solo mai capitato di assistere ad una manifestazione di fede e di patriottismo così spontanea.

Parole sincere, lusinghiere e di plauso per tutti gli artefici della manifestazione che rimarrà a lungo nel cuore e nella mente di coloro che vi hanno assistito.

La manifestazione si concluse con un pranzo consumato al rifugio Alpini Borghesi.

Ogni anno gli alpini, la prima domenica di agosto si danno convegno presso a S. Maria del Giogo per tributare alla loro Madonna ed ai Caduti un atto di omaggio e di fede.

Como

Inaugurazione del Gagliardetto di Ronago

Il Vice Presidente Magg. Brenna, i Consiglieri Isella e Moretti hanno presenziato, domenica 21 giugno, alla cerimonia organizzata dai soci del Gruppo di Ronago, di nuova costituzione, per l'inaugurazione del gagliardetto. Erano presenti alpini di Como, Gironico, Olgiate Comasco, Oltrona S.M., Uggiate Trevano, Cagno, Monte Olimpino, Albiolo, Drezzo con le rispettive insegne. Erano rappresentati dai cm. Colombo i Combattenti e Reduci del posto, la Guardia di Finanza ed i Carabinieri. Il Sindaco dott. Ambrosini era presente con altre Autorità comunali. Dai loro reparti erano giunti tre alpini alle armi. La banda musicale di Uggiate ha prestato un ottimo servizio. Dopo la benedizione del Gagliardetto e la deposizione di corone al Monumento ai Caduti gli intervenuti hanno assistito alla S. Messa, quindi il Maggiore Brenna, nel porgere i saluti del Presidente Sezionale, presente ad un consiglio Nazionale dell'A.N.A., ai soci del nuovo Gruppo, ha presentato l'oratore ufficiale Alpino avv. Benzoni che con la sua eloquenza ha tratteggiato l'importanza nazionale della nostra Associazione e l'obbligo morale dei soci di agire e comportarsi, in ogni manifestazione, in modo che questo retaggio, di cui dobbiamo essere orgogliosi, non venga alterato negativamente. Un bravo agli organizzatori della manifestazione.

Cuneo

Il raduno di Dogliani

Domenica 30 agosto si è svolto con esito particolarmente felice — in un clima di spontaneo entusiasmo — il nostro di raccoglimento — il raduno alpino indetto dal Gruppo di Dogliani presieduto dal cav. Cecchi, con il cordiale e fattivo appoggio di tutte le Autorità locali, del Sindaco cav. Tarello e di un comitato appositamente costituito dal cav. Giacardi.

Dopo la Messa — celebrata dal Cappellano Alpino mons. Chiavazza, reduce dalla Russia, direttore del quotidiano «L'Italia» ed autore del famoso libro «Scritto sulla neve» che celebra il sacrificio degli Alpini in Russia — parole ispirate e commoventi di dello stesso; poi l'erazione del Presidente della Sezione A.N.A. di Cuneo avv. Andrea, caratteristica come sempre da felici ed autentici spunti alpini, di soldato e di cittadino interprete della schietta mentalità che contraddistingue la gente della montagna. Presenti o rappresentanti i più importanti Enti ed Associazioni, Militari, Combattenti e Reduci, Famiglie dei Caduti, alla cui Presidente è stata offerta una medaglia d'oro in riconoscimento della lunga e benemerita attività.

Seguiva la sfilata: in testa una selva di verdi gagliardetti, e poi una massa imponente di penne nere convenute da tutta la provincia e dalle regioni vicine. Tutti i dogliesi hanno partecipato al raduno, in un fraterno incontro di affetti e d'ideali, per onorare i mille e mille Caduti e Dispersi Alpini; presente anche una rappresentanza del Gruppo di Vercelli (Vercelese), toscani, liguri, lombardi e piemontesi di ogni zona.

Centro della manifestazione il battistero di un'ala vicale dedicato ai Caduti e Dispersi della gloriosa Divisione Cuneense e l'inaugurazione di una Cappella-Sacrario loro dedicata nel santuario della Madonna di S. Quirico, nel luogo stesso ove sorgeva l'antica chiesa parrocchiale di Borgo Rea; lapide antica della città, dove è stata rinvenuta una lapide sepolcrale di Caio Annio Celere della tribù Quirina, Augustale, insigni testimonianza dell'antica origine di Dogliani.

In un clima di cordialità fra vecchie bocia, fra ex commilitoni e bocghesi», la giornata è trascorsa veloce nelle sue varie manifestazioni: originale fra queste un Vespro solenne nella Cappella-Sacrario, centro e simbolo ormai dei titoli di nobiltà del doglianesi, dalla romanità fino ad oggi.

Nota caratteristica della giornata, malgrado la copiosissima distribuzione gratuita del famoso e squisito nebbiolo della zona, non si è avuto alcun scarso sobrietà. Si tratta di un segno assai confortante, che dimostra come gli Alpini sappiano mostrarsi, di anno in anno, sempre più consoni alla dignità del cappello di cui vanno fieri, contenendo nei giusti limiti la loro proverbiale sete.

Raduno interregionale a Bra

Il raduno annuale della Sezione di Cuneo — che ogni volta richiama i superstiti dell'invitta Divisione Cuneense da tutte le regioni italiane, i reduci della battaglia combattuta con il glorioso «DUI» in ogni guerra ed i bocia delle ultime leve — si è svolto il 5 e 6 settembre nella città di Bra, data la temporanea indisponibilità del Santuario della Madonna degli Alpini a S. Maurizio di Cervasca per lavori in corso sulle strade di accesso.

Le penne nere hanno risposto con entusiasmo all'appello della Sezione, accorrendo innumerevoli da ogni parte, anche dalla Toscana e perfino dalla Campania, partecipando a tutte le manifestazioni delle due intense giornate.

Il maltempo — intenso in tutta la regione — non ha avuto il coraggio d'insistere: resa impossibile la prima sfilata al pomeriggio del sabato, la pioggia battente si è smorzata più tardi — consentendo il concerto della banda del 2° Alpini in piazza — per cessare del tutto al tramonto favorendo l'afflusso alla serata dedicata al Concorso provinciale Canti della Montagna.

Davanti ad un pubblico imponente che gremiva i millesettecento posti d'una nuovissima moderna sala che molte grandi città possono invidiare a Bra, si sono esibite sei società corali: «Penne Nere» di Gallarate, «Eporediese» di Ivrea, «Val Sangone» di Giaveno, «La Bicocca» di Monza, «Il Bicocco» di Verzuolo e «Pontremolese» di Pontremoli (Massa Carrara). Il presentatore ha tenuto a sottolineare il carattere schiettamente alpino dei canti che le formazioni in gara avrebbero offerto al pubblico: pregevoli per meriti artistici, lodevoli per impegno, ma scevri da quelle alterazioni, interpolazioni e manipolazioni arbitrarie che tanto spesso li deformano fino al punto di render li irriconoscibili, quasi esercitazioni di bravura polifonica ma del tutto estranei al nostro gusto ed al nostro mondo.

Il poeta dialettale Francesco Pugnetto ha detto parecchie delle sue poesie, qualcuna espressamente composta per l'occasione; la banda del «DUI» ha dato alla fine il tempo alla Giuria per esprimere il verdetto, che ha premiato le Corali nell'ordine di elencazione: ma tutti sono stati bravissimi, tanto che la classifica si è basata su differenze minime.

Una nota particolarmente simpatica: la «Pontremolese», collegata al premio letterario «Bancarella» da Giulio Bedeschi con il libro «Centomila gavette di ghiaccio», che celebra il sacrificio degli Alpini in Russia): ha donato al Sacrario della Madonna degli Alpini un gagliardo ad olio accorpanate simbolicamente in un solo paesaggio la steppa e le Alpi Apuane con gli emblemi alpini ed il motto: «Nel sacrificio la vera gloria». Il pittore Rinaldo Manghi, reduce dalla Russia, è mutilato della mano destra: lo ha perciò dipinto con la mano del cuore», e si vede. Al Gruppo di Bra ha dato un grande quadro, recante la signetta del libro vincitore del Premio Bancarella.

Grandissimo il successo della serata, terminata ad ora assai tarda, senza alcun intervallo nè segno di stanchezza del pubblico che non si sazia di richiedere «bis» ai vincitori dei primi due premi presentatisi in palco.

L'indomani di buon'ora Alpini ed autorità rendevano omaggio al monumento ai Caduti e procedevano quindi allo scoprimento del cippo dedicato agli Alpini caduti e dispersi in tutte le guerre e su ogni fronte: un masso grezzo recante il motto ormai famoso «A noi fu legge soltanto il dovere», una croce, un cappello alpino ed una lunga penna nera scolpita.

Seguiva la Messa nel Santuario della Madonna dei Fiori, officiata dal Cappellano Alpino reduce dalla Russia e decorato di medaglia d'argento al V.M. don Testa; suggestivo accompagnamento d'uno dei cori partecipanti al concorso della sera precedente.

Poi l'ammassamento in piazza d'armi e lo sfilamento per i viali e per il centro della città. Cinque vessilli sezionali (Saluzzo, Mondovì, Torino, Savona, e Cuneo, naturalmente), sei stendardi di verdi gagliardetti del Piemonte, Lombardia, Liguria e Toscana; il Gen. C.A. Ambrosiani ed altri, il Sindaco di Bra — artigliere alpino e notaio Deptoannini — con il Consiglio Comunale al completo ed il gonfalone della città, sede prima del 2° Reggimento Alpino ivi fondato su tre battaglioni nel 1882; infine, migliaia e migliaia di penne nere, fra due ali di folla plaudente.

L'interminabile colonna procede fra un tripudio di bandiere e striscioni diffusi ovunque con tale dovizia da far pensare all'arittura ad un edizione minore delel adunate nazionali; un impianto di altoparlanti diffonde cori, musiche ed applausi in tutto il centro della città, che ha partecipato in massa con atti di simpatia commosso ed attaccamento agli Alpini d'ogni regione, grado militare e classe di leva.

Gremitissima la piazza del Municipio: mi pende per prima la parola il Sindaco, con un caloroso benvenuto agli ospiti; poi il Capo-Gruppo di Bra cav. Fiandrino, e l'oratore ufficiale avv. Andreis, Presidente della Sezione di Cuneo.

Premesso che fondamento e carattere dominante d'ogni manifestazione alpina è il costante ricordo e l'omaggio a Coloro — più degni di noi — che non sono più ritornati e la solidarietà con le Loro Famiglie, ha scelto il tema: «Gli alpini sono centomila, l'alpino è uno solo». L'oratore ha sottolineato come lo spirito scarpone abbia manifestazioni affini in ciascun alpino, dal massimo comandante fino al semplice conducente: e lui — noto ed anonimo — si rivela il combattente intrepido, il cittadino esemplare, l'uomo buono e generoso in pace ed in guerra. Scagliata una roventi invettiva contro chi ancora oggi ricorre a conflitti, o alla illusione di modificare un confine consacrato dal sangue dei migliori figli d'Italia, e contro chi all'interno (forse più pericoloso) tende a spegnere negli italiani la fede e l'amor di patria, ha affermato che gli alpini sono i più fedeli assertori di pace: proprio perchè hanno provato e combattuto la guerra, e sono quindi indelebili nel cuore e nell'anima.

Salutato alla fine da una lunga ed entusiastica ovazione, ha sciolto ufficialmente gli alpini che sono sparsi un po' dappertutto, in città e nei dintorni — perchè troppi per poter trovare ospitalità nella sola Bra — con parole cordiali con fraterna cordialità e commovente ospitalità.

Nel pomeriggio nuova spontanea riunione nella grande piazza Carlo Alberto per festeggiare i vincitori del Concorso corale ed assistere alla premiazione: ha preso parte di gruppi più numerosi o comunque meritevoli.

Premiati a loro volta dalla Sezione di Cuneo il gruppo di Bra, il segretario Brero ed il sig. Zavattaro, infaticabili organizzatori che hanno dedicato mesi di lavoro assiduo ed intelligente alla riuscita della manifestazione, donando alla loro città una festa che resterà lungamente nel ricordo di ogni braidese.

Perfetto il servizio d'ordine e di sicurezza affidato a «bocia» del Battaglione addestramento Reclute di stanza nella città — non hanno in verità avuto troppo da faticare, tanto è stata la disciplina dei partecipanti.

Si può dire senz'altro che la sera del sabato abbiano fatto più rumore i cacciatori affluiti a Bra per l'apertura della stagione (e che pure erano... quattro gatti, in proporzione) che non gli alpini. Altrettanto è avvenuto la domenica sera; alla spicciolata hanno lasciato la città che per due giorni avevano riempito della loro schietta e spontanea allegria, senza il pur minimo incidente domito a... cause bacchiche, senza l'ombra d'un atto d'intolleranza o d'incomprensione da parte di chicchessia. Segno questo assai confortante dell'autentica signorilità delle penne nere, esempio di buona educazione e di civismo per tutti.

Trento

Adunata al Contrin

Domenica 6 settembre, in occasione dell'Adunata annuale degli Alpini di Val Fassa al Contrin, è stato inaugurato il busto della Medaglia d'Oro al Valor Militare Ten. Francesco Bacilieri, gloriosamente caduto conquistando le Creste di Costabella il 6 ottobre 1916.

Il parroco di Alba, Don Paolino De Silvestro, ha impartito la benedizione al monumento; fra la commossa partecipazione dei presenti, il Presidente della Commissione del Rifugio Ing. Amalfi ha letto la splendida motivazione ed illustrato con brevi parole il significato della cerimonia.

La giornata ha poi continuato a svolgersi nella piena cordialità caratteristica delle nostre riunioni alpine, raviviata dalla presenza del Socio Fondatore Cap. Francesini, che intervenendo al raduno ha confermato il legame che, vecchi e giovani, tutti di unisce, e sempre ci unirà, nel santo nome della Patria.

Modena

Per iniziativa del Capo Gruppo di Pavullo, Cap.no Dr. Cav. Bartolozzi, il 28 luglio u.s., si è svolto nella frazione di Verica, il primo raduno di quel Gruppo. Alla simpatica manifestazione, erano presenti 150 Alpini iscritti al Gruppo di Pavullo e rappresentanze dei Gruppi limitrofi con i relativi Capi Gruppo.

La manifestazione, apertasi con la S. Messa al campo, officiata dal Parroco di Verica Don Bonaccorsi, è proseguita con i discorsi del celebrante del Capitani Dr. Palladini, Dr. Bernardi e dal Capo Gruppo Cap.no Dr. Bartolozzi, i quali con vibranti parole hanno invitato gli Alpini, vecchi e bocia, a mantenere sempre alto il senso dell'attaccamento all'A.N.A., l'amore di Patria e della famiglia.

Si è poi tornati in corteo degli Alpini, che si è portato presso la lapide che ricorda i Caduti in guerra di Verica, ove è stata deposta una corona omaggio.

Ultimata la cerimonia, gli Alpini convenuti, si sono riuniti in appositi locali del posto, ove la canti alpini si è conclusa la manifestazione, cui ha partecipato anche la corale «A. Montecuccoli» di Pavullo.

★

Nel ridente paese di Palagano, di recente elevato a Comune autonomo, sede di un fiorente Gruppo di Alpini guidati dall'infaticabile Cav. Fini Giuseppe, grande Mutilato di guerra, si è svolta l'annuale Adunata di Sezione.

Le autorità locali, pavesato a festa con numerose bandiere, le bandiere della nostra Patria, ha accolto con fervide simpatie e generosità in una affettuosa manifestazione di simpatia da parte di tutta la popolazione, non solo del Comune ma anche dei Comuni limitrofi, che vivono in località e dei più remoti casolari del nostro Appennino.

Il Sindaco, Cav. Vittorio Casini, circondato da tutti i componenti la Amministrazione Comunale, ha ricordato nella sua qualità di Autorità e gli invitati fra cui il Prof. Giuseppe Bruschi, Consigliere Nazionale della nostra Associazione, il Gen. M.O. Fulvio Ciancabilla, il Dott. Marino in rappresentanza del Prefetto, Mons. Richeldi in rappresentanza di S.E. l'Arcivescovo, il Col. Antola in rappresentanza del Generale Comandante l'Accademia Militare, l'On. Borsari Presidente della Feder. Provinciale Combattenti e Reduci, il Col. Moscardini per il Nastro Azzurro, il Cap. Govoni presidente della Sezione di Piacenza con alcuni suoi Consiglieri, il Ten. Del Turco della Sezione di Firenze oltre al Presidente della Sezione di Modena, T. Col. Comm. Dallari, con i Vice Presidenti T. Col. Pierfermi e i Consiglieri T. Col. Pier. Bergamini e Magg. Cav. Baccarini. Notate inoltre le rappresentanze delle Associazioni d'Arma, Col. Comm. Cavani e Magg. Cav. dei Mutilati ed un simpatico gruppo di giovani Alpini pistoiesi.

Dopo il signorile trattamento offerto dal Sindaco, si è formato il corteo di oltre mille Alpini che, dopo aver sfilato per le vie del paese preceduto dalla bravissima fanfara di Montecenere diretta dal Maestro Alpino Barbieri, si è recato alla Chiesa Parrocchiale per deporre una corona alla Lapide dei Caduti di Palagano, in gran parte appartenenti al 6° Alpini. Il corteo si è quindi recato nella pineta ove era stato eretto il palco per Mons. Richeldi ha celebrato la S. Messa al Campo e letto la Preghiera dell'Alpino mentre la Fanfara di Montecenere suonava, in sordina, l'Inno al Piave. Con elevate parole, Mons. Richeldi, ha illustrato lo scopo di queste nostre Adunate ed i sacrifici compiuti, in guerra ed in pace, dai nostri bravi Alpini. Ha quindi letto quindi la parola il Sindaco, Cav. Casini, per portare il saluto dell'Amministrazione Comunale e dichiarando molto onorato che il suo Comune sia stato scelto per ospitare l'Adunata Provinciale delle «Penne Nere» modenesi. Hanno infine portato il saluto delle Autorità Associazioni il Gen. Ciancabilla e l'On. Borsari.

Il Presidente Comm. Dallari, iniziava quindi il suo rapporto agli Alpini, al quale doveva seguire il discorso ufficiale del Gen. Bruschi, ma la pioggia ha interrotto la manifestazione.

Quanto nella sua intervenuti si sono riversati nei vari alberghi per consumare un ottimo pranzo. Nella sala riservata alle Autorità ed agli invitati, il Gen. Bruschi ha portato il saluto del Presidente Nazionale Avv. Erizzo ed ha pronunciato un discorso di circostanza.

La cerimonia, nonostante le avverse condizioni del tempo, si è svolta in letizia e con piena soddisfazione di tutti i partecipanti.

Padova

Eccezionale impresa di un Alpino cieco

Il socio Toni Gianese, Sottotenente di complemento del 7° alpini, completamente cieco, assieme all'accademico del C.A.I. di Varese S. Ten. Mario Bisaccia e due alpini padovani, ha scalato con eccezionale abilità la Punta del Colmon della Pala, nonostante che il tempo piovoso e la recente caduta di neve lungo lo spigolo avessero reso venuto l'ultimo tratto prima di raggiungere la cima.

Toni Gianese fin da giovane ha dimostrato di possedere doti di provetto ed audace scalatore, con un'attività costante ed ammirevole nel C.A.I. di Padova e durante il servizio militare. Le guide di Martino di Castrozza, a conoscenza della non comune impresa, che presenta difficoltà di terzo grado, hanno espresso ammirazione per gli ardimento e per l'audacia «penna nera» e la loro ammirazione e si sono congratulati con lui. Anche fra i soci della sezione ha avuto il suo quarto d'ora di celebrità, celebrità non richiesta perchè, per lui, l'aver potuto realizzare l'ardente desiderio di cimentarsi ancora con l'alta montagna è stato il più bel premio.

L'impresa, che non ha precedenti nella storia dell'alpinismo, è stata elogiata dal Presidente Sezionale che consegnato a buon Toni la tessera di Benemerito col motto: «Nec videar dum sim».

Saluzzo

Domenica 2 agosto scorso, il Gruppo di Paesana ha organizzato un Raduno interprovinciale.

Le «Penne Nere» partecipanti furono circa un migliaio, intervenute dalla Provincia di Cuneo e Torino.

L'adunata in piazza Vittorio Veneto era gremita di Alpini, molti i Gagliardetti dei Gruppi, con in testa il Vessillo delle Sezioni di Saluzzo e di Pinerolo, che in corteo raggiunsero il Monumento ai Alpino, per la deposizione di una corona d'alloro.

Dopo la sfilata per le vie cittadine, ebbe luogo davanti al Monumento la benedizione del nuovo gagliardetto del locale Gruppo, con la Madrina Signora M.a Giovanna Padusella ved. del Cap. Ettore Martin.

Dopo la S. Messa ebbe luogo la orazione ufficiale tenuta dall'avvocato Toselli della Sezione «Monviso».

In rappresentanza del Presidente Naz. Avv. Erizzo, era il Consigliere Nazionale Magg. Bruno della Sezione di Pinerolo.

La Sezione di Saluzzo era molto rappresentata, con a capo quasi al completo il Consiglio Direttivo Sezionale.

Non mancarono le fanfare.

I presenti sono stati invitati tutti al prossimo Raduno del nuovo Gruppo di «Occa Envie», che avrà luogo domenica 20 settembre per l'inaugurazione del nuovo Gagliardetto.

Savona

Il giorno 14 agosto 1964, a Lourdes, Monsignor Roberto Bruzzone, primo Cappellano capo in congedo, Cappellano della Sezione di Savona, ha celebrato, presso la Grotta dell'Immacolata, la sua Messa d'oro. Ha ringraziato Dio della protezione accordatagli nei 10 lustri di sacerdozio, soprattutto nei 37 anni di vita militare, ricordando parenti, superiori, amici vivi e defunti, specialmente i caduti in guerra, con essi implorando alla Patria e al mondo la pace di Cristo.

Susa

Inaugurazione del nuovo Gagliardetto a Cesana Torinese

Domenica 28 giugno gli Alpini della Valsusa sono stati ospiti del Gruppo di Cesana che inaugurava il suo Gagliardetto. Alle ore 11 venne deposta una corona di alloro al Monumento ai Caduti e poi sull'altare preparato nell'atrio esterno del Municipio ha avuto inizio la S. Messa celebrata dal Cappellano Alpino Don Bruno Ferrario. Dopo il Vangelo venne portato davanti all'altare il nuovo gagliardetto per essere benedetto: madrina la figlia di un Alpino, Sig.na Bes Daniela, vestita nell'antico costume di Cesana. A questo punto Don Bruno rivolse la sua parola di sacerdote e di alpino e commosse tutti. Finita la Messa parlò il Sindaco di Cesana, poi l'ex Podestà e poi tenne il discorso ufficiale il Generale Alfonso Luccarelli. Dopo un signorile rinfresco nel salone municipale, tutte le trattorie e ristoranti di Cesana accolsero gli Alpini per un rancio veramente speciale. Allietava la giornata una brillante musica musicale che fin verso sera accompagnò i numerosi canti alpini.

Al Capogruppo di Cesana, Sig. Wilson, e ai suoi Alpini «Auguri» di cuore per aver saputo organizzare una così bella e ordinata manifestazione.

Udine

E' morto a Claut — ove era sfollato a seguito della sciagura del Vajont — Eugenio Corona, di anni 97. Era nato a Erto il 2 luglio 1867. Di leva era stato tra i fondatori degli alpini nel 1° Reggimento Alpini a Pieve di Cadore, alla festa del quale aveva partecipato più volte indossando la sua vecchia «giubba» di panno blu, che portava sempre come fierezza e vero spirito di corpo.

Era sempre presente entusiasta e baldanzoso a tutte le manifestazioni del Gruppo di Erto, del quale era socio convolutto e stimato dai più giovani, che affettuosamente lo chiamavano il «nonno degli Alpini».

E' stato seppellito nel cimitero di Erto, nella sua vecchia e cara Erto che non aveva mai voluto lasciare, nonostante i disagi dalla immane sciagura del Vajont, sciagura che aveva inferto un colpo irreparabile alla sua forte fibra di montanaro. Ha lasciato rimpianto, rimpato, oltre a tutti i soci e molta gente del luogo, anche rappresentanze dei Gruppi dei Comuni vicini.

Venezia

Costituzione del Gruppo di Fossalta di Portogruaro

Domenica 2 agosto 1964 si sono riuniti in Fossalta di Portogruaro, sotto la presidenza del Consigliere nazionale dr. Tiburzio e alla presenza del Consigliere Ceccon, gli alpini di Fossalta, per la costituzione del Gruppo dipendente dalla Sezione di Venezia.

Dopo la convocazione fissata per le ore 9,30 non ha raggiunto il numero legale e quindi si è proceduto alle ore 10 alla seconda convocazione dell'Assemblea.

Esperite le operazioni di scrutinio è risultato eletto alla carica di Capo Gruppo: Repele Dr. Giovanni; di Segretario-Tesoriere: Dal l'Amico Giovanni; di Consigliere: Zanon Pietro.

Il Gruppo si è costituito con una forza di venti alpini, le cui domande di iscrizione sono state riconosciute regolari dalla Giunta di scrutinio della Sezione di Venezia.

Salò

Inaugurato a Vallio il gagliardetto degli Alpini

Festosa invasione di penne nere il 30 giugno nella ridente Vallio di Vallio, famosa per le sue acque salutari in occasione dell'inaugurazione del nuovo gagliardetto del gruppo locale.

Radunatisi davanti al palazzo municipale, i numerosi convenuti, al suono della fanfara del gruppo di Gavardo, hanno deposto una corona alla lapide dei caduti, indi, suonando il corteo hanno raggiunto la chiesa parrocchiale. In testa la musica, che spiccava non solo per la bella esecuzione dei vari pezzi, ma anche per i pulover verdi che evidentemente costituiscono la divisa dei suoi componenti, seguita dal vessillo della sezione di Salò e dai gagliardetti dei gruppi di Vallio, coperto da un velo, Gavardo, Calvagese, Puegnago, Prevalle, Toscolano, Villanuova, Fasano, Sopraponte, Muscoline, Campoverde, Pompegnino, Vobarno, Desenzano, Sirmione, Prevalle, Caino, Carpenedolo, Rivoltella di Salò, Agnosine e Bione. Dietro alle bandiere venivano la madrina del nuovo gagliardetto, la signora Angela Turlini, vedova dell'alpino Angelo Franceschini, disperso sul fronte russo, dirigenti sezionali, colonnello Giuseppe Giacobinelli (Gavardo), rag. Aldo Mora (Sopraponte), dott. Gianbattista Lazzari (Desenzano), il capo gruppo di Vallio Daniele Zadelli, il Sig. Zanetti e le autorità locali capeggiate dal sindaco Francesco Ferandi. Seguivano gli altre personalità non pago, in ambiente, insieme a numerosi «vecchi» e «bocia» convenuti a Vallio.

Nella parrocchiale, che è dedicata ai SS. Pietro e Paolo, prima della celebrazione della messa, veniva tolto il velo al nuovo gagliardetto e il parroco don Luigi Girelli procedeva alla benedizione. Al vangelo poi, il sacerdote proveniva dal presbiterio e si inginocchiava i valori spirituali che legano gli alpini nel loro glorioso ed esemplare sacrificio. Al termine della messa mastro Isidoro Codenotti, condecorava, invece, con musiche appropriate tutto lo svolgimento del rito.

Prima che la S. Messa finisse, l'alpino Sandro Dusi, leggeva la preghiera dell'alpino mentre il trombettiere suonava il silenzio.

Le «penne nere» si incolonnavano quindi nuovamente davanti al sagrato e raggiungevano il cimitero dove ebbe luogo il terzo e parte commemorativa della manifestazione. Dopo la deposizione di una corona nella cappella degli alpini, il dott. Gian Battista Lazzari pronunciava il discorso ufficiale. L'oratore ha ricordato come gli alpini siano sempre all'altezza della loro gloriosa e eroica tradizione anche in tempo di pace. Nei recenti criminosi attentati verificatisi in Alto Adige, gli alpini «penne nere» a fianco stavano svolgendo il loro servizio sono rimaste gravemente ferite. Citando questo triste e doloroso episodio il dott. Lazzari ha concluso il suo discorso sottolineando ancora una volta che «vecchi e bocia» non hanno distinzioni di fronte al dovere di difendere la Patria, il nome d'Italia.

Nel pomeriggio, dopo gli allegri e caratteristici ranci, i convenuti sono stati ospiti della Pro Castello di Vallio. Gli onori di casa li ha svolti il titolare dell'azienda, comm. Albino Berardi, pure lo alpino.

Nel parco delle Terme, la banda di Gavardo ha reso più gradito il signorile trattenimento svolgendo numerosi pezzi di buona musica.

ANAGRAFE ALPINA

LUTTI

Modotto Ernesto fratello del Consigliere del Gruppo di Udine Nord Modetto Enrico.

Il socio Bolzani Angelo partecipa la scomparsa del figlio S. Ten. Rag. Piero Bolzani del Gruppo di Chiusaforte avvenuta per incidente stradale. Amabile Mariuma moglie d'Consigliere del Gruppo di Erto Corona Cabliana, (Sinistra).

Valdebbiadene. — E' deceduto il socio Ferracin Vittorio del Gruppo di Vidor.

Varallo Sesia. — E' deceduta la moglie del socio Ferricelli Felice del Gruppo di Serravalle Sesia.

Varese. — La madre dell'Alpino Rotazzini Mario del Gruppo di Busto Arnizio.

SCARPONCINI

Abruzzi. — Maria Vittoria dell'Alpino Francesco Giancola di Roccasso.

Breno. — Andrea del socio Tenente Vittorio Rivetta del Gruppo di Capo di Ponte.

Brescia. — Peduzzi Augusto della Sezione di Brescia partecipa la nascita del piccolo Enrico.

Como. — Il socio Morbi Ugo del Gruppo di Vighizzolo partecipa la nascita della primogenita Antonella.

Il socio Busana Alessandro di Como annuncia la nascita del figlio Marco.

Il socio Gianni Gandola del Gruppo di Tavno annuncia la nascita del primogenito Pietro.

Il Vice Capo Gruppo di Lurate Caccivio Martino Caspani annuncia con gioia la nascita della figlia Lucia.

Il socio Chiolti Stefano del Gruppo di Lurate Caccivio annuncia la nascita della figlia Ivana.

Il socio Sala Giulio del Gruppo di S. Pietro Sovera annuncia la nascita del secondogenito Eric.

Cuneo. — Il socio Mellino Mario figlio del Capogruppo di Centro Gio. Giovanni annuncia la nascita della primogenita Claudia.

Demonte. — E' nato Fabrizio del socio Luciano Truant di Domodossola.

E' nato Viviana del socio Toffoletto Fausto di Cappomorelli.

E' nato Paolo del socio Anchieri Giovanni Battista di Domodossola.

Firenze. — Francesco Aldo primogenito del socio Marchetti Aldo.

Francesca secondogenita del pittore dell'A.N.A. Folco Ciarfanelli.

Milano. — Il Col. Medico Antonio Leonardi, componente del Comitato di Direzione de «L'Alpino», partecipa la nascita della nipotina Carlotta.

Padova. — Maria Assunta primogenita del socio Alpino Ghetti.

Palermo. — Leonardo primogenito dell'Alpino Arturo Avellone. Congratulazioni alla signora Silvana ed auguri al nonno Cav. Prof. Leonardo Consigliere della Sezione.

Sala. — Paolo quartogenito del socio Faroldi Giovanni del Gruppo di Gavardo.

Saluzzo. — Rovere Alfonso del Gruppo di Verzuolo annuncia la nascita del Patrizia Carla Mauro quartogenita del socio Aldo Giancarlo del Gruppo di Manta.

Italia. — Il socio Nadalutti Marcello del Gruppo di Fradamano annuncia la nascita della figlia Gabriella.

Il socio Alessi Mentorri del Gruppo di Moreto annuncia la nascita del figlio Tiziano.

Davalo primogenito del socio Martinelli Pierginorgio del Gruppo di Erto.

Il socio Emanuele Italia primogenita dell'Alpino Chinotti Leo Gruppo di Gallarate. Un felice padre ed alla gentile consorte signora Giulia felicitazioni vivissime.

Vicenza. Antonella del Alpino Perilli Angelo del Gruppo di Busto Arsizio.

A casa dell'alpino Vendramin Cesare di Busto Arnizio è allietata dalla nascita della secondogenita.

Verona. — Letizia è festiva per rallegrare la casa del Rag. Claudio Vercellino.

ALPINIFICI

Abruzzi. — A Roma Cesare Bizzichi di Civitellaroveto con Marisa Cipolloni di Velletri.

Mario Maccera di Lecomarsi con Marisa Monacelli di Perugia.

Como. — Il socio Roberto Armando del Gruppo di Vighizzolo con la signorina De Lucca Anna.

Il socio Dordi Piero del Gruppo di Lanzo d'Intelvi con la signorina Allocchio Antonietta.

Il socio Maglia Silvio del Gruppo di Lanzo d'Intelvi con la signorina Galli Carolina.

Il socio Busana Paolo di Como con la signorina Odgiati Liliana.

Il socio Bazzoni Giovanni del Gruppo di Lezzeno ha festeggiato le nozze d'oro.

Il socio Bertollo Enrico del Gruppo di Lezzeno ha festeggiato il quarantesimo di matrimonio.

Milano. — Il Socio Fondatore dell'A.N.A. Avv. Angelo Bombardieri partecipa il matrimonio della figlia Luciana con l'Alpino Rag. Mario Lattuada.

Tolmezzo. — Il socio Marzona Giusto si è sposato con la signorina Anna Maria Visintin.

Udine. — Il socio Rigo Gianni del Gruppo Udine Nord con la signorina Carla Bibbò.

NOTIZIE VARIE

Richieste di notizie

Savona. — I reduci dell'8a Batteria del 4o Regg.to Artiglieria Alpina che nominano il Sergente Maggiore Gobelino, furiere della Batteria nella campagna di Russia, sono pregati di mettersi in contatto col Presidente della Sezione di Savona, Corso Italia 26.

Onorificence O.M.R.I.

Saluzzo. — Il Socio Colombari Giovanni decano della Sezione è stato nominato Cavaliere.

Il Dr. Re Alessandro è stato nominato cavaliere.

Promozioni

Asti. — Il socio Corradino Pierino del Gruppo di Montafia è stato promosso Tenente.

SOSTENITORI DE "L'ALPINO,,

Sezione A.N.A. «Cusio» - Omegna in occasione del 40o Anniversario di fondazione della Sezione . . .	L. 10.000
Sig. Angelo Vandoni - Milano	» 7.000
Giuseppe Magagnini - Udine	» 1.000
Sezione A.N.A. - Cuneo - In memoria del Capitano Aldo Fagioli fondatore della Sezione e del 2° Alpini e volontario di guerra diciassettenne 1915-1918 - pluridecorato al V.M.	» 5.000
Sig. Lorenzo Scialuga - Socio della Sezione di Asti . . .	» 1.000
Sig. Fiorentino Catitti - Bisenti (Teramo)	» 500
Un socio del Gruppo di Lanzo - Sezione di Ivrea - In memoria del fratello Caduto nella guerra 1915-18	» 2.000
Gruppo Alpini Giovanni Corniani - Verona	» 2.000
Gruppo A.N.A. di Lessona - Sezione di Biella	» 5.000
Gruppo A.N.A. di Bagnasco - Valle Ormea - Cuneo . . .	» 7.000
Alpino Edoardo Rigoni - Gruppo di Edmonton (Canadà)	» 570

Calendario Escursionistico

11 ottobre — **SEZIONE DI CUNEO.** — A Rossana inaugurazione del Gruppo e benedizione del gagliardetto.

11 ottobre — **SEZIONE DI PAVIA.** — A Broni inaugurazione del Gruppo locale e benedizione del gagliardetto.

Un bel disco della Sez. di Torino

Molti sono stati, soprattutto in questi ultimi tempi, i dischi dedicati ai cori alpini. I complessi vocali sono numerosi in tutta l'Italia settentrionale, e molti di essi godono di una fama addirittura nazionale, perchè il loro repertorio si spinge ben oltre quello puro e semplice delle canzoni di montagna. E' però una novità il 33 giri (30 centimetri) della «Cetra» inciso dalle Fanfare «Montenero» dell'Associazione Nazionale Alpini della sezione di Torino, diretta da Adamo Teolis. Pur rispettando la tradizione, la fanfara ha saputo eseguire tutta una serie di pezzi famosi dando loro una veste, in certi passaggi, molto moderna. Merito questo del direttore della fanfara che ha eseguito gli arrangiamenti. Per conto, riguarda i singoli strumentisti, s'avverte un impegno ed una perizia non soliti in complessi di questo genere. In totale sono dodici pezzi tutti da ascoltare con diletto: da Fieri Alpini a Monte Nero, da Aprilce! le porte a La Penna Nera, da Stella alpina a Montagne valdostane, da Trenta soldi e Chiesetta alpina, dell'inno degli scialori a Dormi mia bella, dormi, da I coscritti a L'Alpin 'e bataja.

Il disco viene posto in vendita per i soci dell'A.N.A. al prezzo ridotto di L. 2000 più spese postali, presso la Sede della Sezione di Torino - Via della Rocca 20.